

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO PARCHI NATURALI
SETTORE PARCHI NATURALI

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

RISERVA NATURALE SPECIALE LA BESSA

PIANO D' AREA

RELAZIONE
(comprensiva la normativa)

Torino 1996



UBICAZIONE DELL' AREA

INDICE

Premessa	pag. 1
Viabilità e accessi	pag. 1
Vincoli	pag. 2
Cartografia storica	pag. 2
Fonti storiche	pag. 3
Programma di ricerca archeologica	pag. 4
Fruizione turistica	pag. 5
Analisi degli strumenti urbanistici	pag. 7
Patrimonio edilizio e aree urbanizzate	pag.10
Cenni sull'agricoltura	pag.11
Progetto di recupero dell'area soggetta all'attività estrattiva	pag.11
Itinerari	pag.17
Attrezzature	pag.20
Normativa	pag.24

Tav. n.1-	Inquadramento - scala 1:25000
Tav. n.2-	Carta dei vincoli - scala 1:10000
Tav. n.3-	Infrastrutture e strutture per la fruizione del territorio - scala 1:10000
Tav. n.4-	Piano di recupero e di fruizione della zona "A" - scala 1:2000
Tav. n.5-	Tipi di viabilità e accessibilità - Interventi - scala 1:5000

Redazione:

Settore Parchi Naturali:

Dott. Giovanni Assandri - Arch. Daniela Delleani - Disegno: Enrica Ros
Riserva Naturale Speciale della Bessa : Dott. Casoli

Progetto di recupero della ex-attività estrattiva:
Arch.Giulio Crespi - Dott. Emanuela Borio

PREMESSA

La legge regionale 25 marzo 1985, n.24, che istituisce la Riserva naturale speciale della Bessa prevede all'articolo 11 che sia redatto il Piano d'Area.

Esso esplica i suoi effetti come strumento di pianificazione territoriale ai sensi dell'articolo 8 del testo coordinato della legge regionale 5 dicembre 1977, n.56.

Le procedure di adozione e approvazione sono individuate all'articolo 23 della legge regionale 22 marzo 1990, n.12 "Nuove norme in materia di aree protette" e all'articolo 7 della legge regionale 21 luglio 1992, n.36.

Il Piano è altresì strumento di tutela paesistica ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 3 aprile 1989, n.20 e permette di attuare gli interventi in delega previsti all'articolo 13, lettera f).

Gli elaborati del Piano d'Area si basano sugli studi redatti per il Piano naturalistico che individua, descrive e analizza le condizioni climatiche e geologiche, le caratteristiche floristiche e faunistiche dell'area, rese particolari dalla presenza della miniera a cielo aperto di epoca romana che, oltre a rappresentare un grandissimo interesse archeologico, altera il microclima e consente la presenza di particolari tipi di coleotteri e di licheni.

Il Piano d'Area affronta pertanto i temi più strettamente legati alle forme di antropizzazione del territorio, che consistono nelle testimonianze dell'antico uso agricolo e pastorale, con la sua rete di sentieri e mulattiere e nelle proposte di riutilizzo di questa rete per forme di fruizione didattica e guidata del patrimonio archeologico e forestale.

Sul primo sono in corso importanti studi e indagini, mentre il secondo dovrà essere sostanzialmente migliorato con interventi sulle proprietà pubbliche e d'intesa con i privati, facendo ricorso alle risorse messe a disposizione dalla Unione europea.

Il Piano affronta i problemi legati al recupero dell'area soggetta all'ex-attività estrattiva ove consente limitati prelievi di materiale, con conseguente rimodellamento delle scarpate e loro rivegetazione in gran parte naturale e la creazione di zone umide, tramite l'esecuzione di opere di drenaggio, che già oggi ospitano avifauna di passo e la formazione di alcuni itinerari didattici archeologici e faunistici.

Il Piano si completa con le prescrizioni normative e le tavole di progetto.

VIABILITA' E ACCESSI

L'area della Bessa, istituita come Riserva Naturale Speciale con legge regionale 25 marzo 1985, n.24 e' inserita nel complesso della collina morenica della Serra alla quale appartiene per quanto riguarda la genesi geologica ed e' strettamente collegata per quanto attiene al sistema dei collegamenti viari, allo sviluppo socio-economico e storico e ai poli d'interesse turistico e ricettivo oltre che ai beni archeologici ed artistici.

Questi elementi erano già evidenziati nei primi schemi di Piano Territoriale, che individuavano anche la necessità di tutela della Bessa come Riserva naturale, in un'area di prevalente sviluppo del bosco.

Per quanto riguarda la viabilità principale e di accesso, il territorio e' attraversato dalla strada statale n.338 che da Biella porta ad Ivrea a causa della quale l'area tutelata e' stata suddivisa in due parti distinte, a destra il "castelliere" e a sinistra il resto del territorio tutelato; vi sono presenti anche ipotesi di tratti di nuova costruzione inseriti nel Piano regionale dei trasporti.

La zona del "castelliere" e' inoltre lambita al confine nord-est dalla strada statale n.419 per la Val d'Aosta.

La strada che da Mongrando, lungo il torrente Elvo porta a Cerrione e' sterrata; le due localita' sono collegate sulla sponda idrografica sinistra del torrente, fuori Parco e da piu' agevoli strade asfaltate tra Mongrando e Zubiena.

Una strada asfaltata provinciale si stacca dall statale n.338 e porta alle frazioni di Zubiena: Filippi, Trucchi, Vermogno e di li` a Cerrione; infine un accesso da Cerrione si colle ga alla suddetta strada sterrata che fa da confine alla Riserva naturale.

VINCOLI

Il territorio della Riserva naturale speciale della Bessa e' parzialmente soggetto a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. n.3267 del 30 dicembre 1923. Non risulta vincolata la parte compresa tra la strada statale n.338 per Ivrea e parte dell'area di nord-ovest del territorio tutelato nei Comuni di Mongrando e Zubiena e la parte compresa nel Comune di Cerrione.

Risulta completamente vincolata l'area del "castelliere".(vedi tavola n.2).

Risultano vincolate ai sensi della legge 1 giugno 1939, n.1089 parti del territorio di rilevante interesse archeologico.

In particolare il Decreto del Ministero per la Pubblica Istruzione del 29 luglio 1974 vincola alcune particelle di proprieta' privata in Comune di Mongrando nella localita' "castelliere".

Il D.M. del 23 settembre 1974 vincola particelle private in Comune di Zubiena, comprese tra le strade vicinali di campo Besso e della fontana, dove e' stata rintracciata la presenza di muri di terrazzamento, canali di deiezione e un masso con coppelle.

Il D.M. del 9 gennaio 1980 vincola particelle del Comune di Cerrione per le stesse presenze riscontrate in territorio di Zubiena.

Risultano inoltre vincolate le proprieta' pubbliche del Comune di Cerrione comprese nell'area della Riserva naturale speciale della Bessa.

In Comune di Mongrando, al di fuori dell'area tutelata ma all'interno della fascia di collegamento rappresentata dal D.M. 1 agosto 1985, n.431 sono state vincolate alcune particelle con D.M. 9 marzo 1993.

Tutta l'area della Riserva della Riserva, compresa la fascia di collegamento lungo la SS.n.338, è oggetto del D.M. 1 agosto 1995 "Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio La Bessa sito nei Comuni di Mongrando, Cerrione, Borriana e Zubiena.

CARTOGRAFIA STORICA

L'Archivio di Stato-Sezione di Biella conserva le mappe storiche dei Comuni di Zubiena, Cerrione e Mongrando (copia) mentre i Comuni di Borriana e Mongrando hanno ancora depositate le mappe originali.

La mappa del Comune di Borriana risale al 1796; l'area inserita nella Riserva naturale speciale occupa le particelle da 1 a 70; da 1000 a 1100; da 1900 a 2000.

Le mappe di Cerrione sono in scala 1:1000 e 1:25.000 e presentano particelle molto grandi dalla 1 alla 50; dalla 50 alla 70; dalla 160 alla 180; dalla 400 alla 450. Vi vengono individuati i tipi di colture e dal "sommarione" sono ricavabili le superfici: ha.5.18.00,38 di coltivi; ha 25.11.50,10 di vigne; ha 33.76.87,96 di prati; ha 286.65.65,90 di pascoli; ha 45.42.03,17 di boschi, mentre le case occupano ha 0.41.18,40 di suolo per un totale di ha 396.65.25,91.

La mappa rintracciata presso il Comune di Mongrando risale al 1769, e' in scala 1:6000 trabucchi e comprende le particelle da 1000 a 1100; da 1700 a 1800; da 3500 a 4500; da 10.000 a 11.000.

Essa e' in stato di conservazione non ottimale; presenta una particolare dimensione dei lotti, stretti e lunghi, tali da occupare per ogni proprietario una striscia che dalla collina scende al torrente Elvo in modo da distribuire equamente tra i cittadini terreni a quote diverse, con suoli di analoga fertilita' ed esposizione. Probabilmente questa scelta fondiaria e' da ricollegarsi alle "regole" degli Statuti di Mongrando, conservati presso la Biblioteca di Biella.

Nel registro chiuso il 18/8/1779 sono indicate le colture per ogni particella catastale: dalla 1000 alla 1100 sono campi, prati con viti e coltivi; dalla 1600 alla 1800 orti con corti e case di proprieta' della comunita'; dalla 3500 alla 4500 orti, coltivi, prati e bosco di castagno; dalla 10.000 alla 11.000 castagneti e campi avvicendati. Vengono indicate le proprieta' dell'Abbazia di S.Giacomo, di S.Maria di Castelvecchio coltivate a prati e campi aperti; proprieta' dei Santuari di Oropa e Graglia, della Prevostura di S.Stefano di Biella, del Borgo, Benefici ecclesiastici e terreni soggetti a tassazione per un totale di 20.736 piedi.

Presso l'Archivio di Stato-Sezione di Biella e' depositata la mappa "napoleonica" denominata Departement de la Sesia datata 1877-1878 section D, in scala 1:2500 comprendente le particelle da 1 a 947 e che presenta ben visibile la strada da Biella ad Ivrea e le strade comunali.

Infine l'Archivio di Stato di Torino conserva la mappa "Rabbini" del 1802 in scala 1:5000; dal "sommarione" del 1813 si ricavano i seguenti dati riguardanti l'area della Serra: coltivi ha 150; campi con vigne ha 170; castagneti ha 46; boschi da taglio ha 35.

La mappa di Zubiena e' della serie Departement de la Sesia del 1810 in scala 1:10.000, vi compaiono i nuclei di Vermogno e le frazioni di Filippi, Roletti, Trucchi, Dolsi, Caporali, Coltra, Ferreri, Perini, Omollini, Montano e un mulino; le particelle che interessano il territorio della Bessa vanno dalla 1800 alla 3800.

Una mappa dell'anno 1811 in scala 1:1250, section A individua le particelle catastali suddivise in cinque classi di fertilita' riportando le seguenti superfici per colture: coltivi ha 157; castagneti ha 50; boschi da taglio ha 25.

Questa breve ricerca d'archivio non ha certo la pretesa di interpretare la trasformazione del territorio agricolo e boscato dei Comuni interessati dall'area della Bessa, certo e' pero' che il confronto con la situazione visibile oggi attraverso la restituzione in carta dalle foto aeree denota ancora i segni degli antichi lotti lunghi e stretti, con andamento sud-ovest nord-est, derivati dagli antichi Statuti di Mongrando e le proprieta' comunali rimaste al Comune di Cerrione trovano riscontro nella grande maglia della suddivisione particellare storica.

Riscontri piu' precisi sia dal punto di vista della ricerca storico-documentaria che analisi dei relitti vegetazionali sul terreno potrebbero risultare molto interessanti anche ai fini delle ricerche archeologiche in corso e previste sul territorio della Bessa.

FONTI STORICHE

Puo' essere interessante indagare i significati del toponimo "bessa" che nell'etimologia greca e latina indica un "luogo selvoso e folto di piante e sterpi, ma di ampia veduta".

Nelle carte in lingua francese del secolo XII la "besse" e' sinonimo di canale, alveo.

In tedesco "beche" o "besche" significa zappa o piccone: entrambi questi significati si ritrovano nei dialetti canavesano e piemontese dove significano rispettivamente "biforcazione" e un "mezzo per scavare un terreno ghiaioso".

Le prime citazioni letterarie si trovano in Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) che cita le miniere degli Ictimuli, popolazione non gallica stanziata tra la Dora e il Sesia prima del IV secolo a.C., dove lavoravano circa 5000 operai.

A conferma dell'antichita' degli insediamenti in questa parte del territorio sono stati ritrovati i resti di una necropoli romana in Comune di Borriana e resti risalenti al II secolo d.C. in Comune di Torrazzo.

Per quanto e' possibile dedurre dalle testimonianze materiali dell'architettura sparse sul territorio, sono rilevanti le pievi romaniche, in particolare St. Maria di Salussola, l'abbazia dei SS. Secondo e Giacomo di Magnano e i resti di quella dei SS. Giacomo e Salvatore tra Sala e Zubiena, che fanno pensare ad una intensa evangelizzazione del territorio a cui e' andata di pari passo una gestione delle attivita' economiche relative al bosco e ai coltivi.

Il "ricetto" di Magnano (sec.XIII) fu creato dal Comune di Vercelli per consentire la coltivazione di terreni sottratti all'abbazia da parte dei laici; successivamente la chiesa di S. Giovanni Battista (sec.XV) ne ha trasformato la torre d'ingresso in campanile.

Il Comune di Cerrione, come testimoniano le rovine del castello, appartenne invece per secoli ai Conti Avogadro che estesero via via il loro dominio su Sala nel secolo XV, Mongrando nel secolo XVII e Zubiena, che dal secolo XVIII ottenne lo "status" di Comune inserendosi nelle lotte tra i Vescovi di Vercelli e di Biella e sostituendosi alle precedenti Signorie.

In periodo barocco sono state costruite le parrocchie di Zubiena, Mongrando e Borriana denotando una diversa organizzazione del clero che ormai non si occupa piu' della gestione agricola del territorio.

Nel 1402 nella "Vita Sancti Eusebii" esce la prima nota a stampa; nel 1784 le prime descrizioni scientifiche di Nicola Di Robilant e Amedeo Avogadro per l'Accademia delle Scienze di Torino

PROGRAMMA DI RICERCA ARCHEOLOGICA

L'area archeologica della Bessa e' inserita nei progetti di ricerca del Ministero ai Beni culturali e ambientali con ipotesi di sondaggi e di scavi a cura della Sovrintendenza alle antichita' del Piemonte dato l'altissimo interesse che essa rappresenta, trattandosi dell'unica miniera d'oro a cielo aperto di eta' romana, in un contesto scarsamente modificato da attivita' successive.

Nel caso specifico, il lavaggio dell'oro ricavato raccogliendo le pagliuzze presenti nelle sabbie di origine glaciale e' risultato praticabile, produttivo e competitivo solo per un determinato periodo storico, ossia quello dei primi momenti della romanizzazione in Piemonte, quando lavoravano in questa miniera a cielo aperto di 15 kmq di superficie

non meno di 5000 operai.

La dinamica insediativa e' documentata a partire dal Neolitico Medio e dall'eta' del Bronzo, mentre la prima attestazione della presenza dell'oro in zona nelle fonti documentarie riguarda l'intervento romano del 143 a.C., mirato a dirimere la disputa tra i Libui di Vercellae e i Salassi a causa della deviazione dell'acqua da parte di questi ultimi per il lavaggio dell'oro.

Il fatto avrebbe provocato danni all'irrigazione della pianura.

E' probabilmente fin dall'inizio che lo sfruttamento delle "aurifodinae" e' organizzato in ampia scala con opere di canalizzazione e insediamenti temporanei ricavati nei cumuli dei ciotoli di risulta.

Fu probabilmente il difficile controllo dell'alto numero di lavoratori, oltre alla concorrenza di altre miniere dell'impero romano che determino' l'abbandono dell'attivita' intorno al primo secolo d.C.

Le fonti romane e tardo-antiche ricordano anche il centro di Victimulae da collocarsi presso S.Secondo di Salussola; piu' a sud il "castelliere" di Monte Orsetto e' probabilmente da collegarsi alla tarda eta' del Ferro.

L'area mineraria della Serra di Ivrea era attraversata dalla strada romana delle gallie, da Vercelli a Ivrea e Aosta.

La fascia di morena interposta tra la Bessa e il lago di Viverone mostra quale doveva essere la funzione insediativa mediana della zona compresa tra i due poli di sviluppo.

Gli strati archeologici oggi sommersi hanno restituito alcuni reperti in oro.

L'azione dell'acqua ha conservato intatti i quattro villaggi palafitticoli finora scoperti.

Il progetto di intervento si articola in tre sottozone: le "aurifodinae" della Bessa a nord; la fascia degli insediamenti sulla dorsale morenica al centro; i villaggi palafitticoli del lago di Viverone a sud.

Il programma di lavoro comprende uno studio geomorfologico e paleoambientale, prospezioni e sondaggi, valutazione paleocronomica dello sfruttamento minerario: censimento delle emergenze archeologiche; lo scavo in estensione di siti archeologici selezionati e studio dei relativi dati; acquisizione al demanio di determinate zone e definizione dei conseguenti parchi archeologici (vincoli e accordi con gli Enti locali garantiranno tutela e valorizzazione dei siti minori, esterni ed interni alle aree a Parco gia' esistenti); creazione di due poli museali per la completa fruizione dei beni per la Bessa e per il lago di Viverone.

FRUIZIONE TURISTICA

Dal punto di vista del complesso paesaggistico e degli elementi naturali ed artistici, la Bessa risulta coerentemente inserita in un circuito di fruizione che trova i suoi principali punti di ricettivita' prevelentemente fuori dell'area tutelata, le cui dimensioni e la cui fragilita' ambientale suggeriscono per altro la scelta di collocare fuori del suo confine le principali attrezzature per la fruizione (parcheggi, attivita' di ristoro e di accoglienza).

Si segnala in primo luogo la zona lacustre del lago di Viverone che offre un discreto livello di ricettivita' sia rispetto al numero dei posti letto che alla qualita' dei servizi offerti (ricreativi e sportivi).

Considerando però il fatto che una buona parte della fruizione della Riserva naturale speciale è di tipo giornaliero vanno anche considerati servizi di minore entità collocati vicino all'area tutelata.

Si tratta ad esempio dei campeggi di Torrazzo e di Sala, raggiungibili attraverso piacevoli percorsi boscati della Serra, che consentono la visita della chiesa romanica di Sala detta della "Madonnina" e alla zona umida del lago di Scalveis.

Tra le attività ricreative che possono rappresentare un interesse per la gestione del Parco si segnalano due centri ippici, uno nel settore a monte del "castelliere" e l'altro in Comune di Cerrione (ippica S.Giorgio), fuori parco.

Vicino al perimetro dell'area tutelata si segnalano alcune trattorie e ristoranti a Borriana e Cerrione, nelle frazioni di Mongrando e Zubiena (Trucchi) e il ristorante "la Bessa" a S.Sudario di Vermogno.

Tra le curiosità naturali si ricorda la fontana solforosa che si raggiunge da una deviazione della strada presso le frazioni Perini Molini e Ferreri; lo strumento urbanistico del Comune di Zubiena prevede uno spazio d'uso pubblico attrezzato presso la fontana solforosa che si trova molto vicina alla Riserva: potrebbe pertanto intervenire un'intesa tra le amministrazioni che ne consenta un miglior utilizzo rivolto anche ai fruitori del parco.

Si segnala anche un'iniziativa del Comune di Mongrando rivolta ad attivare un centro di educazione ambientale presso le ex scuole della frazione Curanuova, dove si possono individuare funzioni coordinate alle attività della Riserva.

Notevoli alcuni massi erratici risalenti alle glaciazioni del Mindel-Riss come il Roch Patasser in regione Carletti di Mongrando, il Roch dal Sal a Bornasco di Mongrando e il Roch Malegn con coppelle a Vermogno.

Gli edifici di pregio architettonico ed artistico della zona sono, in primo luogo la pieve dei SS.Secondo e Giovanni Battista, del secolo XII, in muratura in pietra, con campanile a finestre trifore, con affreschi interni pregevoli.

Da segnalare anche la chiesa di S.Maria di Salussola del secolo XIV in muratura di mattoni con decori in cotto, la Parrocchiale di S. Giovanni Battista di Cerrione e il castello con la "cappella Castellana" dei conti Avogadro di Cerrione, l'oratorio dei SS.Grato e Rocco in prossimità dell'accesso alla Riserva naturale da Cerrione, la chiesetta di S.Clemente sulla strada vecchia di Ivrea tra Mongrando e Occhieppo inferiore, di cui si segnalano gli affreschi esterni, purtroppo sbiaditi per il tempo e per la pioggia; infine l'Abbazia dei SS.Giacomo e Salvatore del secolo XI lungo la strada che da Zubiena porta a Sala.

Si ricordano ancora il ricetto di Magnano del secolo XIII, in non perfetto stato di conservazione, le mura ed alcuni edifici medievali in sasso di fiume del borgo vecchio di Cerrione.

Gli itinerari del Parco sono particolarmente fruibili a cavallo e in bicicletta, date le dimensioni dell'area, troppo vasta per essere percorsa a piedi e preclusa ai mezzi motorizzati.

A questo proposito si segnala la passerella pedonale che da Borriana permette di superare l'Elvo e di portarsi sulla strada sterrata che delimita a nord-ovest la Riserva naturale speciale.

È necessario che essa venga ripristinata in condizioni di sicurezza e che venga individuato e sistemato un percorso ciclabile che preveda la chiusura al traffico

veicolare da Mongrando a Cerrione con la predisposizione di opportune aree di sosta per veicoli presso le aree destinate a cave in Comune di Cerrione e di Mongrando.

Per quanto riguarda i servizi offerti dalla Riserva, oltre agli uffici e alla sede oggi situati nelle ex scuole di Cerrione, si ritiene interessante verificare la possibilità di costituire un centro-visita e un museo didattico sia rispetto alle ricerche archeologiche in corso che ai valori naturalistici della Riserva: a tale fine potrebbe essere destinata la struttura prevista all'interno del Piano di Recupero dell'attività estrattiva.

Per quanto riguarda invece una funzione di foresteria e' opportuno verificare se tra i volumi non piu' utilizzati presenti nelle frazioni limitrofe ai confini della Riserva sia ricavabile una struttura ricettiva, che potrebbe concorrere ad una loro rivitalizzazione; per questo l'Ente di gestione promuovera' anche la localizzazione di un'area a campeggio che usufruisca dei servizi di ristoro e delle opere di urbanizzazione dei nuclei suddetti.

ANALISI DEGLI STRUMENTI URBANISTICI

Il territorio della Riserva naturale speciale della Bessa e' compresa parte dei Comuni di Mongrando, Zubiena, Cerrione e Borriana.

I primi due sono dotati di P.R.G. della Comunita' Montana Bassa Valle Elvo approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n.71-16944 del 10/11/87.

Il confine della Riserva naturale speciale viene individuato sulla Tavola di Piano in scala 1:5000 e normata all'articolo 41: Aree d'interesse paesistico-ambientale; nella norma, stesa probabilmente al momento dell'adozione del Piano si dice che non e' stata ancora promulgata la legge istitutiva e pertanto si dispongono una serie di vincoli sia rispetto alla possibilita' di costruire fabbricati e manufatti che rispetto all'alterazione delle bellezze naturali, del patrimonio archeologico, storico e geologico, ai movimenti del terreno, all'indebolimento delle piante, all'apertura di cave e all'esercizio della caccia.

Al P.R.G. e' allegato un elaborato contenente un elenco di materiali e tecnologie costruttive per gli interventi sugli edifici di valore storico, artistico e documentario presenti nei nuclei di vecchio impianto.

Complessivamente tale repertorio che costituisce elemento di analisi delle preesistenze andra' confrontato con le prescrizioni del presente Piano.

Una variante generale al P.R.G.C.M. è stata approvata con Deliberazione della Giunta Regionale n.34-31169 del 20 dicembre 1993.

L'individuazione cartografica (tav. 4b in scala 1:5000) della Riserva naturale speciale non risulta chiara e la norma (art.27) "Aree d'interesse paesistico, ambientale, archeologico e documentario" si limita a dire che sulle norme e sulle tavole del P.R.G. prevale la normativa e il confine inserito nella legge regionale 24/85 e la normativa della Legge 431/85.

Per gli edifici esistenti sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, risanamento igienico senza incrementi di volume; sono vietate le nuove costruzioni e il prelievo di materiale.

All'interno del perimetro della Riserva naturale speciale risultano pero' esserci aree classificate come "Zona agricola di salvaguardia" (art.43) dove non sono ammesse nuove costruzioni agricole e "Zone agricole di rispetto" (art.43) adiacenti alle aree urbanizzate, prive di indicazioni normative.

Per quanto riguarda i "Nuclei residenziali di vecchio impianto" (art.30) corrispondenti alle perimetrazioni dei nuclei, gli interventi possono essere eseguiti in presenza di progetti particolareggiati, nel rispetto di forme e materiali; le destinazioni d'uso considerate proprie sono quella residenziale con relative pertinenze, per servizi pubblici e attrezzature d'interesse collettivo, commercio al dettaglio, uffici, attrezzature turistiche e ricettive; le destinazioni ammesse sono le residenze agricole preesistenti e l'artigianato di servizio di tipo familiare-residenziale; la destinazione in contrasto è l'artigianato di produzione, che viene ammesso solo se esistente e non nocivo, ma non ne vengono definiti i parametri.

Con Piano Esecutivo è ammessa la ristrutturazione urbanistica, salvo su edifici soggetti a restauro e risanamento conservativo.

Gli indici volumetrici sono quelli esistenti a cui si può aggiungere "una tantum" il 20% del volume fino ad un max di 2,5 mc/mq, ammettendo anche le sopraelevazioni purché a filo dei muri perimetrali e fatte salve le confrontanze.

Gli indici sopra indicati, che sono piuttosto elevati dovranno tener conto dei parametri previsti dal presente Piano.

I fabbricati accessori andranno eseguiti adiacenti al fabbricato principale, a filo della sua sagoma; se separati andranno seminterrati, con sporgenza massima fuori terra di metri 1,50, con tetto inerbato.

Le recinzioni saranno del tipo tradizionale, arretrate di metri 3 dal filo stradale, di metri 4,50 saranno arretrati i cancelli.

La fascia di rispetto cimiteriale (art.8 b) risulta inedificabile.

Presso la frazione Montano viene individuata un'area per "Attrezzature e servizi privati di interesse collettivo" (art.42), la fontana solforosa, che risulta interessante anche ai fini della fruizione della Riserva; sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia con incremento volumetrico del 20%, la demolizione e il riuso di edifici rurali; l'indice fondiario è pari a 2 mc/mq e il rapporto di copertura è del 50%.

Anche in questo caso i suddetti parametri vanno adeguati a quelli previsti dal presente Piano per quanto riguarda gli interventi interni all'area tutelata.

Per quanto riguarda il Comune di Mongrando, l'area del "castelliere" risulta individuata come "Parco pubblico comunale" (art.26), senza segnalazione del vincolo archeologico, individuato soltanto presso l'area delle cave.

In fronte al "castelliere", oltre la strada statale, viene individuata un'area destinata a pubblica discarica (art.8 d) con fascia di rispetto inedificabile e cautele idrogeologiche.

Le aree di cava confinanti con la Riserva sono normate all'articolo 23 "Sistemazione del suolo e del luogo" che prevede la sistemazione dell'area con la rimozione dei manufatti e il ritorno alla naturalità con riporti di terra inferiori a 1 metro di dislivello. Si applica la convenzione di cui alla legge regionale n.69/78.

Il Comune di Cerrione ha un P.R.G. approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n.65-35488 del 26 giugno 1984 e una variante generale approvata con D.G.R. n.69-19056 del 12 ottobre 1992.

L'area della Riserva naturale speciale risulta individuata sulla tavola P 2.1. in scala 1:5000; la norma (art.3.6.) richiama i vincoli di cui all'articolo 8 della legge istitutiva

n24/85.

L'area vincolata ai sensi della Legge 1089/39 viene individuata sulla stessa tavola P 2.1. e normata all'articolo 3.6.1.

Si rileva che tutta l'area della Riserva ad eccezione dell'area di cava, che corrisponde a quella indicata con la lettera A della legge istitutiva n.24/85 e di quelle a vincolo archeologico risulta anche classificata come "area boscata" (art.3.5.3.) dove sono consentite l'apertura di piste tagliafuoco e la costruzione di strutture e residenze al servizio dell'attività agricola. Tale possibilità viene negata dalla prevalenza dell'articolo 3.6. che norma specificamente la Riserva naturale speciale, per cui sarebbe opportuno eliminare la classificazione e la norma contrastante.

Il P.R.G. individua presso l'oratorio di S.Grato un'area a verde pubblico che è interessante anche ai fini della fruizione della Riserva, poiché si trova presso uno degli ingressi.

Le sponde del fiume Elvo sono classificate "Aree a vegetazione riparia" (art..3.5.6.) dove è sostanzialmente vietata ogni nuova costruzione ed è ammesso il mantenimento dei manufatti esistenti.

Per quanto riguarda l'attività di cava all'interno della Riserva, vengono richiamate le disposizioni della legge istitutiva.

Il Comune di Borriana ha un P.R.G. adottato con Deliberazione del Consiglio Comunale n.24 del 1 marzo 1988, approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 91-25087 del 17 maggio 1993.

Dalla lettura degli elaborati di Piano non risulta che l'area della Riserva sia stata individuata sulle tavole né che sia stata inserita una norma specifica ad essa relativa.

Soltanto l'articolo 4.2.1. norma "le aree di valore ambientale e paesaggistico" (V4) e vieta le nuove costruzioni, le modificazioni d'uso del suolo, le nuove recinzioni e ogni altro nuovo manufatto, salvo le opere di bonifica del suolo ed il passaggio di opere di urbanizzazione.

Per gli edifici esistenti sono ammesse opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo.

Muri di contenimento e manufatti possono essere oggetto di interventi di manutenzione ordinaria, di integrazioni e sostituzioni con impiego di materiale originario.

Il piano presenta una serie di norme per la "sistemazione del suolo e del luogo" (articolo 2.3.3.) e "norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale" (articolo 2.3.5.) che risultano troppo generali rispetto alla specificità dell'area della Bessa.

L'articolo 2.3.4. norma la coltivazione delle cave, ai sensi della legge regionale 22 novembre 1978, n.69 e richiede la sistemazione delle aree coinvolte dagli interventi alla scadenza della concessione.

L'articolo 2.3.6. norma le recinzioni e i muri di contenimento in modo puntuale, tanto da essere preso in considerazione dal presente piano.

Per quanto riguarda invece le norme relative agli interventi e agli usi ammessi sul territorio agricolo, queste vanno profondamente riviste per l'area delle Riserva naturale speciale dato che risultano eccessivi i volumi edificabili e il tipo di attività produttiva agricola.

Risulta invece piuttosto interessante l'appendice con grafici illustrativi degli interventi edilizi

PATRIMONIO EDILIZIO E AREE URBANIZZATE

Gli edifici ed i manufatti oggi inseriti nell'area tutelata sono molto pochi: si tratta di alcuni fabbricati moderni o rimodernati ad usi residenziali e agricoli situati lungo la strada che porta al cimitero delle frazioni di Zubiena e presso i nuclei di Ferreri, Caporale e Vermogno.

Un edificio ha le caratteristiche di un capannone artigianale, aggregato ad un'azienda agricola.

Si tratta di attività agricole residue a carattere familiare, con una notevole presenza di apicoltura.

Si tratta in ogni caso di fabbricati e manufatti da riqualificare.

Volendo mantenere e valorizzare le attività economiche esistenti e' opportuno favorire il piu' possibile gli interventi di ristrutturazione degli edifici, anche situati appena fuori del confine della Riserva, dando la precedenza agli usi agro-pastorali ma consentendone anche l'utilizzo per attività agrituristiche, di limitata ricettività e di servizio alla fruizione della Riserva oltre che residenziali.

In particolare va incentivata l'attività agrituristica, che potrebbe consentire il riutilizzo di volumi vuoti presso fabbricati ancora utilizzati, previa ovviamente le verifiche di proprietà.

In generale si tratta di edifici in muratura di pietra di pezzatura mista con grandi parti di legante (argille e sabbia), con copertura in coppi, ampie logge e fienili che servivano per far essiccare il mais, balconate e scale a volte esterne, in legno.

La loro aggregazione, su lotti piuttosto piccoli che, nelle frazioni di cresta e collinari assume chiaramente la forma di cortine unidirezionali, forse frangivento, che creano corti comuni, nei nuclei di fondovalle si presenta orientata secondo varie direttrici che originano tessuti urbanistici a pettine, a volte danno luogo a formazioni chiuse con corti interne e passi carrai di accesso.

La presenza di passaggi e forse di spazi comuni fa pensare a forme di gestione delle attività collegate al ciclo agrario con regole collettive dei singoli nuclei o dell'intero territorio, come per altro codificato negli Statuti di Mongrando.

Perciò, anche se i caratteri dell'edilizia sono piuttosto poveri e non compaiono date sugli edifici si può pensare ad una loro origine medievale.

Diversa appare la suddivisione del territorio agricolo in Comune di Borriana, in pianura, a maglie più regolari e lotti più grandi: anche le cascine più ampie, con struttura in laterizio, cortili chiusi, denunciano una forma di coltivazione maggiormente intensiva del territorio.

CENNI SULL'AGRICOLTURA

Nell'ambito della Riserva i pochi e piccoli appezzamenti ancora a coltura hanno un carattere assolutamente marginale e tendono ad essere gradualmente abbandonati.

Si tratta quasi esclusivamente di prati non irrigui su terreni superficiali, dove si puo' effettuare un solo taglio di foraggio all'anno mentre la coltura della vigna e' molto ridotta.

In un'area a prevalente copertura boschiva oltre che di affioramenti sassosi la presenza dei prati e' un importante elemento del paesaggio mentre interessante sarebbe pure il mantenimento di qualche vigna che costituiva un tempo una coltura caratteristica insieme al castagno.

In realta' la situazione relativa all'attivita' agricola e' profondamente cambiata a partire dal secondo dopoguerra; infatti, da testimonianze locali e come riportato negli Atti del convegno per il parco naturale-archeologico del 1980 risulta che negli anni 1931/32 vivevano e lavoravano nella Bessa 70 persone, prevalentemente nella zona delle frazioni di Zubiena.

Nelle frazioni di Riviera e Vermogno erano presenti 200/300 capi bovini e 100/200 ovini, oggi ridotti ad 1/10, fatto salvo il passaggio di qualche gregge in tramuto dalla pianura alla montagna.

Le attivita' erano condotte in gran parte dalle donne, visto che gli uomini emigravano in Francia da aprile a novembre dove facevano i muratori.

Con ogni probabilita', nel secondo dopoguerra, anche a seguito delle rappresaglie contro i partigiani che avevano trovato rifugio nelle frazioni collocate in zone piuttosto disagiati e protette da un fitto bosco, la popolazione ha preferito non dedicarsi alla ripresa delle coltivazioni che richiedevano lavori di bonifica e di risanamento di un patrimonio edilizio parzialmente demolito, spesso in posizioni non favorevoli a fronte delle possibilita' occupazionali che offrivano settori in espansione quali quello edilizio e tessile.

Sarebbe interessante, con l'ausilio delle foto aeree degli anni '50 verificare la consistenza e il tipo di attivita' agricole in atto fino al dopoguerra al fine di consentirne una ripresa nelle aree a bosco di neoformazione, di terreno fertile per quanto riguarda attivita' agricole a carattere familiare di tipo non industriale quali frutteti, vigneti, orti, prati, castagneti e mais.

PROGETTO DI RECUPERO DELL'AREA SOGGETTA AD ATTIVITA' ESTRATTIVA

La legge regionale 25 marzo 1985, n.25 individua un'area indicata con la lettera A nella cartografia in scala 1:25000 allegata alla legge istitutiva della Riserva naturale speciale dove e' consentita l'attivita' estrattiva previa autorizzazione del Presidente della Giunta Regionale, sentito il parere vincolante del Consiglio Direttivo della Riserva.

Il Consiglio Direttivo, per evitare la soggettivita' dei pareri su un tema cosi' ricco di implicazioni sia sul versante produttivo che su quello della difesa del patrimonio naturalistico ed archeologico ha ritenuto di affidare un incarico per la redazione di un progetto di recupero ambientale dell'area soggetta ad attivita' estrattiva che fornisca indicazioni in proposito.

Partendo dalla considerazione che l'attivita' estrattiva è a tutt'oggi ferma in quanto tutte le autorizzazioni sono scadute, il progetto analizza la situazione idrogeologica e vegetazionale e produce un elaborato che rappresenta la situazione attuale delle ex attivita' estrattive delle cave SIA e Barbera (vedi tav.4 e cap.2.2 del progetto).

Esso opera scelte volte ad ottenere forme di rinaturalizzazione progressiva, valutate e fatte proprie anche dagli studi per il Piano naturalistico e individua una serie di itinerari

e manufatti per la fruizione dell'area da un punto di vista didattico.

E' su questi punti che il Piano d'area, facendo proprie le classificazioni interne all'area A ritiene di dover fare alcune precisazioni.

In particolare il progetto destina un'area sul lato sinistro della strada, di livello piu' basso, (quota -10 mt. circa), di superficie di mq 14000 a parcheggio.

La scelta è condivisibile per quanto riguarda la classificazione, dato che l'area si viene a trovare appena all'interno del confine della Riserva, a pochi metri dalla strada sterrata percorribile dagli automezzi e si presta quindi a consentire la sosta di un discreto numero di mezzi (114 posti auto), a cui non e' consentito accedere piu' internamente all'area tutelata.

Per quanto riguarda invece la sistemazione dell'area di cui va con ogni probabilita' bonificato il sottosuolo ed il suolo dato che funziono' come discarica abusiva, si ritiene che la sistemazione lineare prevista possa essere modificata ricorrendo ad aggregazioni meno rigide, a pettine o a lisca di pesce che consentirebbero di mantenere se non di aumentare il numero dei posti auto.

Sia l'area a parcheggio che il fondo stradale vengono consolidati con resine, trattamento che si ritiene meno impermeabilizzante e piu' consono all'ambiente naturale del bitume.

Per quanto riguarda le attrezzature segnaletiche e di servizio alla fruizione, si rileva invece che le dimensioni dei cartelli segnaletici non sono quelle previste dai modelli regionali, che garantiscono uniformita' tra le aree protette.

Si ritiene poi che sia opportuno separare i servizi igienici dall'edificio dove viene ospitato il centro di ristoro; nel caso si opti per la realizzazione di una struttura stabile informativa e ricettiva, che essa sia realizzata con materiali piu' resistenti del legno all'usura e al deturpamento, dato che ci si trova in zona lontana dall'abitato e, di conseguenza, di difficile sorveglianza: puo' essere eseguita una struttura in muratura in laterizio con tetto in coppi e orditura in legno, di disegno semplice da verificarsi attraverso una progettazione esecutiva affidata a cura dell'Ente di gestione.

Alcuni dei materiali utilizzati per le attrezzature non sono i piu' idonei per l'area in questione: la paglia di tipo esotico del gazebo puo' essere sostituita con copertura in coppi o legno; i sedili e le basi dei barbecue in cemento vanno realizzati in ciotoli legati con malta a basso tenore cementizio; tavoli, panche e cestini per i rifiuti vanno realizzati completamente in legno; le recinzioni e i cancelli devono essere resi piu' resistenti con incastri delle travi in legno.

Recupero delle cave comprese nella zona A - progetto "arch.Crespi"

Dalla dismissione dell'attività estrattiva ad oggi sono trascorsi circa 10 anni e l'evoluzione spontanea della vegetazione ha di fatto avuto la meglio sull'impianto di alcune specie arboree troppo esigenti (quercia e carpino), effettuato nell'ambito del recupero ambientale imposto alle ditte di escavazione. Per contro la modellazione morfologica effettuata, ha consentito una rapida colonizzazione, sia sui piazzali, sia sulle scarpate, tranne quelle più ripide, dove era prevista una prosecuzione dell'attività estrattiva.

Il Piano di recupero affidato all'Architetto Crespi, ed approvato, nelle sue linee generali, dall'Ente gestore del Parco con deliberazione consiliare n. 37, del 14 dicembre 1994 non prevede alcun ulteriore intervento di rimodellazione nè di asportazione, ma solo l'evoluzione naturale. Tale rigida imposizione è motivata dal progettista sia dalla necessità di tutelare gli aspetti archeologici del sito, sia per consentire lo studio delle diverse fasi evolutive della vegetazione. Di detto studio si riportano nei successivi paragrafi le parti più rilevanti, mentre per la cartografia è stata redatta una apposita tavola riassuntiva (Tav. 4.).

In un incontro tenutosi a Torino nel dicembre 1993, ove era presente anche il funzionario della Soprintendenza archeologica, venne messo in evidenza dal Parco che il "Piano Crespi", per quanto condivisibile nelle linee di principio, presenta alcuni limiti:

- la ripidezza di alcune scarpate esige, nel caso di afflusso turistico, la messa in sicurezza, o con riporti dal basso o con un arretramento del ciglio;
- il rilevato stradale ed il promontorio all'interno della ex cava Barbera emergono come elementi di eccessivo contrasto nel contesto del territorio;
- la legge istitutiva del Parco all'articolo 8 destina la zona A ad attività estrattiva, che non può pertanto essere totalmente preclusa: occorre prevederla inserita all'interno di un progetto globale di ripristino e riutilizzo dell'area.

Occorrerà pertanto consentire un intervento che, a fronte di un certo quantitativo di materiale inerte asportato risolva i problemi sopra accennati. Per quanto concerne i possibili reperti archeologici che l'attività estrattiva potrà mettere in luce, in particolare i canali di lavaggio delle sabbie aurifere, questi saranno oggetto di rilievo da parte dei competenti uffici della Sovrintendenza che successivamente ne autorizzeranno l'asportazione.

"La Bessa deve la sua importanza culturale e ambientale attuale proprio al fatto di essere stata un ambiente degradato nell'antichità, una delle più grandi miniere a cielo aperto d'Europa.

Allo stesso modo il degrado ambientale delle attuali aree di cava dismesse nella Riserva Naturale Speciale della Bessa può essere letto non solo in negativo, ma anche in positivo, come occasione per lo studio di processi evolutivi di interesse scientifico e didattico che vengono via via instaurandosi nelle aree sfruttate e poi abbandonate dall'uomo.

In queste aree troviamo numerosi microambienti che vanno a costituire il supporto per lo sviluppo di specifiche biocenosi, caratteristiche dei primi stadi di colonizzazione di substrati sciolti, prevalentemente minerali.

Viene a crearsi infatti, in una ex cava di ghiaia e sabbia, un ambiente particolare, biologicamente molto ricco, dove trovano possibilità di insediamento e sviluppo biotopi

secondari di grande interesse.

Nella progressiva omogeneizzazione del paesaggio naturale, conseguenza dell'intervento antropico (urbanizzazione, infrastrutturazione, messa a coltura), vanno progressivamente semplificandosi e uniformandosi quella varietà di ecosistemi legati a situazioni ambientali diverse ed estreme (bonifiche di terreni paludosi, disboscamenti, artificializzazione degli argini di fiumi e torrenti, ecc.).

Nel Centro Nord Europa e in particolare in Germania, dove tradizionalmente è profonda e diffusa la sensibilità ai problemi ecologici, la salvaguardia delle molteplicità biologiche del paesaggio è un obiettivo che la normativa ambientale si prefigge, indicando anche i metodi "naturalistici" per il recupero di aree degradate abbandonate e la loro gestione nel tempo.

In una pubblicazione della Regione Baviera "Biotopneuschaffung beim Kies- und Sandabbau" (allegata e facente parte di questo progetto di recupero ambientale), l'Accademia per la Natura e il Paesaggio, individua i biotopi tipici delle cave di ghiaia e sabbia, nonché quegli interventi atti a conservarli e ad arricchirli.

L'intervento antropico, quando si opta per un recupero ambientale in senso strettamente naturalistico, non è finalizzato quindi a nascondere con interventi di "maquillage ambientale" le zone degradate, ma piuttosto a valorizzare le opportunità ecologiche offerte da queste situazioni ambientali mantenendole nel tempo, trasformando così l'area in un laboratorio a cielo aperto.

In primo luogo ciò si traduce nel mantenere la conformazione morfologica generale dell'area dismessa ampliandone con piccoli interventi la valenza e la ricchezza in microambienti per favorire l'instaurarsi dei processi evolutivi biotici e abiotici, e proteggendo specie e forme di vita destinate ad ubicazioni particolari ed in via di estinzione.

In secondo luogo tramite l'osservazione scientifica di questi processi di colonizzazione, a partire dagli stadi iniziali ed in condizioni estreme è possibile ottenere e sistematizzare dati utili anche ad impostare una metodica di ricostruzione ambientale, accelerando se necessario i processi naturali di copertura vegetale in ambienti degradati.

Da ultimo l'intervento antropico è teso a rendere possibile una "lettura" dei processi in atto, svolgendo una importante funzione didattico-ecologica.

L'affinarsi e l'approfondirsi di una coscienza ecologica, che è alla base di un nuovo e mutato rapporto/intervento dell'uomo sull'ambiente, è strettamente connesso con la conoscenza dello stesso e dei processi che lo regolano.

Apprendere in loco, significa apprendere in modo "ecologico". Avere un approccio non solo intellettuale ma anche esperienziale. Integrare la mente con le funzioni visive, tattili, spaziali, sonore significa ricreare un rapporto anche emozionale con la natura e i suoi processi, tra l'uomo e il suo mondo, spezzando la spirale dell'astrazione che aliena e consente un atteggiamento strumentale e distruttivo.

Importanza naturalistica delle cave di sabbia e ghiaia dismesse

Questi ambienti degradati offrono l'opportunità di studiare ed osservare il processo di colonizzazione di substrati sciolti, prevalentemente minerali, a partire dagli stadi iniziali e in condizioni estreme (per giacitura, umidità e insolazione).

Al termine dell'attività estrattiva la conformazione morfologica delle aree di escavazione per l'estrazione di sabbia e ghiaia è generalmente quella di aree infossate

sub pianeggianti circondate dai fronti di cava, scarpate anche verticali di notevole altezza. Ad un esame più attento si può osservare (e ciò è ben visibile anche nelle cave dismesse della Bessa) che la conformazione micromorfologica è più varia: la superficie subpianeggiante che rappresenta il fondo dell'area cavata, costituita da materiale prevalentemente sciolto e drenante, è irregolare. Le aree subpianeggianti sono interrotte da accumuli di materiale o di ciottoli, piccoli avvallamenti si alternano a piccoli dossi, in alcuni punti depressioni più ampie ospitano ristagni d'acqua temporanei o perenni di profondità più o meno rilevante che vanno a costituire aree paludose o specchi d'acqua.

La variazione del substrato geologico - che può variare per le proporzioni tra le frazioni fini, intermedie e grossolane, dell'umidità e dell'esposizione - determina la formazione di ambienti molto diversi.

Come precedentemente accennato, in "Biotopneuschaffung beim Kies und Sandabbau", la pubblicazione del Bayerisches Landesamt für Umweltshutz, vengono individuati 14 Biotopi caratteristici delle cave di ghiaia e sabbia, tra di loro correlati a formare tre tipi d'insieme: il biotopo di zone umide, il biotopo di zone asciutte, il biotopo di parete scoscesa e scarpate.

Interventi

Sono consentiti unicamente quei piccoli interventi di modifica dell'assetto morfologico esistente, all'interno delle ex aree estrattive, previsti da progetti esecutivi di recupero e tesi a valorizzare e ampliare l'interesse naturalistico dell'area, redatti o approvati dall'Ente Parco.

Si individuano tre zone fondamentali di riferimento:

1. zona di interesse archeologico e naturalistico. Sono le zone limitrofe alle aree cavate, all'interno della Regione Naturale Speciale della Bessa, non intaccate dall'attività estrattiva recente, nelle quali è da vietarsi ulteriore escavazione. Vi sono previsti quegli interventi (realizzazione di percorsi pedonali, segnaletica) ritenuti necessari per il collegamento della zona A con gli itinerari generali della Riserva Naturale.

2. zona di interesse scientifico e naturalistico. Consiste nelle aree di cava abbandonate compresa una fascia di circa m 30 sopra il fronte di cava. All'interno di queste aree sono previsti solo quegli interventi mirati all'ampliamento delle potenzialità naturalistiche dell'area, alla sperimentazione e osservazione scientifica, alla realizzazione degli itinerari didattici.

3. zona di rispetto. Si estende fuori dalla Riserva Naturale Speciale della Bessa, a Est della strada sterrata che collega Cerrione a Mongrando. Non essendo queste aree oggetto del Piano, l'individuazione della fascia di rispetto ha funzione indicativa, che può essere utile nella redazione dei Piani regolatori dei Comuni interessati.

Altre aree cartografate sono:

4. zona di forestazione spontanea

5. discarica controllata di inerti

6. discarica incontrollata da bonificare

Gli interventi previsti dal progetto di recupero ambientale sono:

1. Valorizzazione naturalistica dell'area: individuazione dei biotopi caratteristici,

ampliamento delle potenzialità biologiche;
metodologia;
ampliamento zone umide.

2. Individuazione dei percorsi didattici tipo.
Ipotesi di gestione della scarpata. Materiali.
3. Interventi di forestazione naturalistica sulle aree destinate a discarica di inerti.
4. Discarica controllata di inerti.
5. Bonifica della zona adibita a discarica incontrollata.
6. Viabilità. Sistemazione della strada sterrata di servizio, connessione con percorsi naturalistici della Riserva Naturale Speciale della Bessa. Parcheggi.
7. Servizi e manufatti: centro accogliamento, area pic-nic, punti di osservazione, segnaletica, ponti, recinzione.
8. Manutenzione.
9. Gestione.
10. Ipotesi di costo.

Ampliamento zone umide

Nella cava Barbera la zona umida attualmente presente, di estensione considerevole, circa mq 23.000, è stata spontaneamente colonizzata da vegetazione palustre (*Phragmites australis* ecc.) e di sponda (*Salici*). Essa funge già da riferimento per l'avifauna acquatica (è stata più volte osservata la presenza anche di Airone cinerini).

Trattandosi delle uniche aree umide della Bessa, può essere interessante dal punto di vista naturalistico un parziale ampliamento e approfondimento al fine di ottenere uno specchio d'acqua più stabile e duraturo. Si prevede perciò l'escavazione della parte indicata sulla tavola di progetto (Tav. n. 4.) fino ad una profondità massima di m 4 e il modellamento naturalistico delle sponde per favorire l'insediamento della flora e fauna di sponda.

La superficie dello specchio d'acqua profonda sarà di almeno mq 5.000. Le sponde avranno pendenza molto dolce (1/10) ed il fondo verso di esse sarà modellato con emergenza di materiale di differente granulometria (dossetti di ghiaia, sabbia, limi).

Il materiale fine fin'ora depositatosi verrà accantonato e, una volta ultimato lo scavo, redistribuito sul fondo dello specchio d'acqua a costituzione dello strato impermeabilizzante.

L'alimentazione attuale degli specchi d'acqua è da attribuirsi ad apporti di tipo naturale (drenaggio acque superficiali delle aree circostanti) e di tipo artificiale (acque di lavaggio del materiale estratto provenienti dagli impianti limitrofi ancora in funzione).

Secondo quanto prescritto dalle autorizzazioni regionali la profondità degli scavi dovrebbe essere stata mantenuta di due metri al di sopra della falda freatica, pertanto l'approfondimento a 4 metri del piano campagna attuale consentirà di ottenere uno specchio d'acqua permanente.

In alternativa l'Ente Parco potrebbe avvalersi del sistema di alimentazione attualmente

impiegato dall'impresa per il lavaggio del materiale estratto.

Itinerari didattici

A titolo esemplificativo sono stati individuati nella cava Barbera due itinerari di interesse didattico.

Il **primo itinerario**, il più lungo, costeggia il fronte di cava a partire dalle zone (SW) dove è più verticale procedendo verso le zone (NW) artificialmente modellate. E' possibile in questo modo osservare gli stadi iniziali dei processi di assestamento spontaneo e di colonizzazione vegetale nel tempo delle scarpate confrontandoli con aree ove, per cause di origine naturale o artificiale, come nel nostro caso, il processo evolve attraverso stadi più evoluti verso una forma di equilibrio.

Ai fini dell'osservazione scientifica e didattica degli stadi iniziali è necessario che parte del fronte di cava venga periodicamente "ringiovanito" con l'asportazione di materiale per ripristinare la condizione di partenza caratterizzata dalla estrema verticalità della parete e dall'assenza di colonizzazione vegetale e animale.

Allo scopo è stata redatta una tavola che illustra l'ipotesi per il mantenimento di stadi iniziali del processo evolutivo nel tempo.

Al fine di ottenere compresenti nello stesso spazio e nello stesso tempo situazioni evolutive differenti, sarà opportuno suddividere la parte di scarpata in osservazione in tre settori A, B, C. Attraverso gli opportuni interventi di ringiovanimento sarà possibile avere contemporaneamente tre situazioni tipo.

Ipotizzando un periodo complessivo di 10 anni, il primo anno si avrà nel settore A il primo stadio evolutivo (I) ringiovanendo la scarpata; il settore B sarà scelto in modo da avere una situazione evolutiva intermedia (II); il settore C una situazione evolutiva finale (III).

Intervenendo dopo 5 anni sul settore C, e dopo altri 5 anni sul settore B, si avranno costantemente tre situazioni evolutive tipo compresenti.

Nelle vicinanze del fronte così trattato in funzione didattica e sperimentale è localizzato un punto di osservazione e uno o più tabelloni esplicativi per la comprensione della dinamica evolutiva osservabile.

L'itinerario prosegue costeggiando il fronte di cava in direzione NW dove sarà possibile leggere grazie ad una opportuna cartellonistica didattica fasi evolutive di stabilizzazione della scarpata - dovute anche a modellamento artificiale del versante.

Uscendo dalla cava Barbera si percorre la stradina sterrata in direzione ovest-est. Procedendo verso ovest ci si può ricongiungere con gli itinerari generali della Riserva, procedendo verso est si raggiunge la strada di servizio e si può andare verso nord visitando la piccola cava in avanzato stato di stabilizzazione spontanea e la cava SIA - presso i punti di ritrovamento degli antichi canali di lavaggio utilizzati in epoca romana per l'estrazione delle sabbie aurifere - si potrà prevedere una tappa illustrante l'interesse archeologico dell'area.

Un **secondo itinerario** didattico, tracciato in direzione nord-sud nella cava Barbera potrà essere dedicato in prevalenza alla osservazione delle zone umide.

Le sezioni evidenziano l'insediamento della vegetazione di sponda in condizioni di "artificialità" - brusco passaggio da una vegetazione emersa a quella sommersa e in condizioni "naturalistiche" dove il modellamento delle sponde con inclinazioni dolci e con la creazione di insenature consente l'affermazione spontanea di vegetazione sommersa, di sponda ed emersa secondo una zonizzazione graduale tipica delle situazioni naturali.

Un capanno opportunamente costruito con canne e ben mimetizzato nella vegetazione di sponda consentirà di osservare - non visti - la fauna acquatica nel suo ambiente.

Il livello di articolazione e approfondimento per la lettura dei processi evolutivi sarà da definirsi a discrezione degli Enti gestori e delle possibilità organizzative e gestionali in fase esecutiva.

L'itinerario, procedendo verso nord, potrà evidenziare su substrato pianeggiante la variabilità della copertura vegetale erbacea correlata con le variazioni di umidità e composizione del substrato. Sugli accumuli terrosi sarà possibile evidenziare lo sviluppo di ruderi sul cumulo di ciottoli lo sviluppo di licheni, che rappresentano il primo stadio di colonizzazione di superficie nude.

Materiali

Per la realizzazione dei percorsi pedonali relativi a ciascuno itinerario, sarà sufficiente segnarne il tracciato utilizzando sassi di dimensione media, sui quali potrà essere segnata la direzione di marcia, il numero dell'itinerario ed eventuali connessioni con altri tracciati.

In questo modo si eviterà di realizzare qualsiasi tipo di pavimentazione artificiale, che risulterebbe un elemento estraneo e nel contempo non avrebbe quei requisiti di mobilità che sono necessari per poter seguire il continuo evolversi dei processi naturali.

Interventi di forestazione di tipo naturalistico

Con questo tipo di interventi di forestazione si intende sperimentare l'applicabilità di una metodologia di tipo naturalistico nella ricostituzione di una copertura arborea.

Anzichè partire direttamente con la piantagione di essenze arboree su terreni nudi o a prato - come prevede la tradizionale tecnica forestale - con specie arboree anche pioniere che con gli opportuni interventi di reimpianto delle fallanze e di manutenzione daranno luogo a un popolamento coetaneo, il metodo di tipo naturalistico prevede la formazione di un bosco attraverso una accelerazione delle fasi di colonizzazione spontanea della vegetazione su terreni nudi: prato, arbusti, sviluppo di specie arboree pioniere, sviluppo delle specie costituenti gli strati inferiori e superiori del bosco maturo.

La prima fase "preparatoria" prevede la formazione di un prato dove accanto alle graminacee vengono seminate anche leguminose (erba medica, trifogli, Lotus corniculatus) per accelerare lo stabilirsi delle condizioni di fertilità necessarie per lo sviluppo di una vegetazione arbustiva e arborea. Tale fase potrà durare dai 3 ai 5 anni. Gli sfalci dovranno essere regolati per impedire anche l'ingresso di specie infestanti esotiche.

La seconda fase, di circa dieci anni, prevede la piantagione di gran parte di arbusti (piccoli con funzione protettiva, grandi e piccoli alberi a costituzione degli strati intermedi della formazione boschiva matura). Le piantagioni vengono effettuate in macchie fitte ma tali da poter consentire l'espletazione delle operazioni di manutenzione. Assieme agli arbusti, nuclei di alberi pionieri ed eliofilo andranno a costituire lo strato arboreo nella fase intermedia, a protezione dello sviluppo delle specie arboree più esigenti e più lente che andranno a costituire lo strato alto del bosco maturo.

Per favorire l'ingresso di queste specie si prevede la piantagione - in questa fase - di individui disseminatori di *Quercus petraea* e *Carpinus betulus*.

Gli interventi di manutenzione possono essere così schematizzati:

- 1 fase: 3/5 anni
sfalcio regolatore del prato
controllo delle infestanti esotiche
- 2 fase: 10 anni
sostituzione fallanze;
controllo infestanti esotiche (Robinia) sino a che la copertura arbustiva e arborea non sia abbastanza chiusa da scoraggiarne l'ingresso e lo sviluppo (trattasi infatti di specie pioniere ed eliofile)
- 3 fase: oltre i 13/15 anni dall'inizio 1 fase
interventi di taglio a carico delle specie pioniere arboree per favorire le specie costruttive del bosco maturo;

La grande area subpianeggiante della cava Barbera potrà essere utilizzata anche per la formazione di quadrati stabili per la sperimentazione di interventi di forestazione.

Su di essa è stato redatto un progetto esecutivo (1995), che definisce gli interventi di limitato prelievo di materiale con rimodellamento delle scarpate, messa a dimora di essenze locali e particolare riguardo alla raccolta delle acque meteoriche per il miglioramento delle zone umide e lo sviluppo della vegetazione palustre.

Il sentiero didattico si ricollega a quello previsto dal progetto dell'arch. Crespi e si avvale di due punti di osservazione.

Discarica controllata di inerti

Si prevede un riempimento da realizzarsi tramite l'apertura di una discarica controllata di inerti.

L'area infatti per la limitata estensione (circa 5.000 mq) e la posizione di spiccato infossamento rispetto alle superfici circostanti risulta non utilizzabile a scopo didattico o scientifico e rappresenta una situazione di pericolo difficilmente controllabile.

Una volta ultimato il riempimento e effettuati quegli interventi atti a favorire l'assessamento del materiale inerte, si effettuerà un riporto di terreno di coltivo per consentire la realizzazione di un intervento di forestazione naturalistica a completamento del recupero ambientale dell'area.

Bonifica della zona adibita a discarica

L'area individuata faceva parte delle cave utilizzate dalla VIABIT.

Nel 1988 ne era stata ipotizzata una utilizzazione come discarica di rifiuti industriali speciali, potenzialmente tossici e nocivi.

L'ipotesi in seguito era stata scartata perchè, date le caratteristiche del substrato di tipo alluvionale, anche una impermeabilizzazione del fondo per quanto accurata non avrebbe potuto garantire all'intervento i necessari requisiti di sicurezza.

A tutt'oggi non è stata fatta alcuna concessione in merito. Tuttavia resta il dubbio manifestato anche dagli Amministratori Locali che in questi anni e senza alcun controllo, la zona possa essere oggetto di una discarica incontrollata.

Considerando la vulnerabilità idrogeologica e il fatto che questa ipotetica discarica è inserita all'interno di un'area protetta, si ritiene necessario procedere a una bonifica generale della zona e al successivo riempimento con inerti e utilizzo a parcheggio.

Infrastrutture e manufatti

I manufatti e le infrastrutture costituiscono elemento di totale artificializzazione del paesaggio e quel che più conta sono una condizione irreversibile.

Fondamentale quindi è l'attenzione sia alle quantità dell'edificato sia alla qualità dei manufatti in funzione dell'ambiente e del paesaggio.

Quindi per quanto riguarda le infrastrutture stradali, queste devono essere contenute al minimo e seguire prevalentemente i tracciati esistenti, che già costituiscono un'alterazione significativa.

Viabilità

L'accesso carrabile all'area è attualmente garantito dalla strada sterrata di servizio che collega Cerrione a Mongrando.

Il progetto ne prevede la sistemazione con una copertura stabilizzante che consenta comunque una buona permeabilità e abbia i requisiti di un buon inserimento anche dal punto di vista paesaggistico.

Il fondo stradale è da modellarsi secondo le opportune pendenze (baulatura centrale) e canalette laterali di raccolta acqua, il cui flusso venga "spagliato" nelle aree circostanti e ne sia favorita la penetrazione del terreno.

La sede stradale deve avere una superficie sufficientemente resistente all'erosione, ma non contenere sostanze tossiche come quelle presenti in bitumi e affini, che d'altra parte costituiscono un substrato impermeabile, fattore quest'ultimo indesiderabile.

Quindi si ritengono molto adatte soluzioni di sottofondi ruttati e compattati.

Il compattamento dei sottofondi con resine - come precedentemente indicato - ha il vantaggio rispetto ai semplici sterrati di ottenere superfici relativamente permeabili e nel contempo resistenti all'erosione e all'usura conseguente anche all'eventuale passaggio di mezzi meccanici per le operazioni di manutenzione (strade di servizio).

La strada sterrata di servizio potrà essere utilizzata come pista ciclopedonale; da qui partiranno una serie di percorsi pedonali per la visita della Riserva Naturale o delle aree di ex cava di interesse didattico scientifico.

I visitatori potranno utilizzare il parcheggio, la cui realizzazione è prevista dal progetto nell'area una volta ultimato l'intervento. (vedi Tav. 4).

Ai margini del tracciato si prevedono degli interventi di piantagione a ricostituzione di una fascia protettiva delle fasce boscate limitrofe da attuarsi con essenze vegetali arboree e arbustive autoctone. In particolare tale fascia dovrà essere studiata per mascherare l'impianto di lavorazione della cava Barbero, che si trova proprio all'ingresso delle Riserva e costituisce un disturbo alla percezione della stessa.

In particolare ad integrazione dell'alberatura esistente, dove necessario, si effettuerà una piantagione con *Quercus petraea* e arbusti come *Ligustrum vulgare*, *Rosa canina*, *Crataegus Monogyna*, *Cornus sanguinea*, *Berberis vulgaris*.

Manufatti

Sarà necessario realizzare alcuni manufatti per consentire l'utilizzazione dell'area da parte dei visitatori, nonché per la gestione, la manutenzione e la raccolta dati e materiali in funzione scientifico didattica.

All'interno della zona A, i manufatti saranno limitati al massimo e dove necessari saranno costituiti con modalità e materiali che non interferiscano eccessivamente con l'immagine generale del paesaggio "spontaneo" esistente. Si tratta per lo più di alcuni capanni per riparare dalla pioggia, di un'eventuale torretta per l'osservazione dell'avifauna acquatica, di pontili in legno da realizzarsi, per esempio, sulle zone umide per consentire l'osservazione degli ambienti naturali senza creare, con il calpestio, danno alla vegetazione, e della segnaletica e cartellonistica didattica.

I manufatti saranno realizzati in legno di castagno, le coperture con strati di materiale vegetale (paglia, canne, stipe o laterizio), la segnaletica principale sarà impressa a fuoco su legno naturale.

All'esterno dell'area sarà possibile realizzare il Centro di Accoglimento individuato nel progetto nell'attuale area di cantiere ancora in attività.

La realizzazione di una fascia di rispetto che crei una "zona cuscinetto", necessaria per limitare l'azione di disturbo connessa con le attività antropiche che potrebbe ripercuotersi sui delicati equilibri che caratterizzano l'evoluzione degli ecosistemi naturali, consentirebbe di acquisire l'area di cantiere e destinarla alla realizzazione di quei servizi utili per la utilizzazione e gestione non solo dell'area delle ex cave ma di tutta la Riserva.

Infatti Cerrione funge un poco da "porta" della Bessa, ed è il punto di più facile arrivo alla zona.

Il Centro di Accoglimento potrebbe fungere da punto di raccolta per i visitatori, per orientarli nella scelta dei percorsi in funzione degli interessi e ospitare un piccolo museo archeologico naturalistico permanente all'interno del quale raccogliere e divulgare tutti i dati e le notizie raccolti - dalla bibliografia alla ricerca effettuata in loco - necessari per la migliore comprensione delle caratteristiche naturalistiche e archeologiche del "luogo" (Tav. 9i, 9l, 9m, 9n, 9o).

Alcuni locali potrebbero essere destinati a ospitare materiali e strumenti connessi con la fase sperimentale nelle aree di ex cava.

Per la gestione e manutenzione si renderanno necessari locali per il ricovero di macchine e attrezzature, nonché di materiali.

Il Centro di Accoglimento potrebbe prevedere inoltre un servizio ristoro, aree pic nic e servizi igienici consentendo un controllo sulle modalità di utilizzo della Riserva a scopo ricreativo (accensione fuochi, rifiuti, ecc.).

Da ultimo i manufatti e macchinari dismessi, connessi con l'utilizzazione a fine estrattivo delle ex cave, potrebbe rappresentare un'occasione per realizzare un intervento di archeologia industriale, a testimonianza di un'attività economica che fa parte della storia recente dell'area.

Limitazioni d'uso

Lo sviluppo di questi biotopi secondari è un processo delicato e la presenza dell'uomo

nelle aree di interesse naturalistico deve essere previsto solo all'interno di percorsi e di periodi dell'anno prestabiliti.

Per considerazioni di sicurezza per i visitatori (per es. presenza di scarpate e pericolo di assestamenti) e per limitare le possibili azioni di disturbo connesse con usi differenti dell'area (passeggiate didattiche, esperienze nella natura) sono indispensabili anche interventi atti a limitare l'accessibilità di alcune zone.

Tali interventi consistono in:

- creazione di isole negli specchi d'acqua o tramite formazione di fossi o terrapieni;
- chiusura di vie d'accesso e recinzioni;
- utilizzo di piantagioni di essenze vegetali spinose (rose, more, prugnoli);
- utilizzo di recinzioni di tipo forestale in legno di castagno.

Interventi di manutenzione

L'interesse nell'evoluzione di questi biotopi secondari è connesso proprio con gli stadi iniziali del processo. Ciò sia ai fini di protezione delle specie che per utilità didattica o scientifica.

E' necessario perciò che con opportuni interventi si ostacoli l'evoluzione spontanea dei biotopi verso una situazione di equilibrio e complessità biologica elevata (climax) riportandoli periodicamente verso gli stadi di sviluppo iniziali.

A seconda del tipo di zona il testo tedesco sui biotopi "Biotopneuschaffung beim Bies und Sandabbau" prevede i seguenti interventi:

- ghiaie prive di vegetazione e zone sabbiose:
rimuovere piante erbacee e arbustive quando l'indice di copertura dell'area va oltre il 50%;
ostacolare lo spontaneo processo di rimboschimento;
- zone umide
rimozione periodica dei sedimenti per contrastare e impedire il processo di interrimento e chiusura degli specchi d'acqua ferma;
creazione di nuovi specchi d'acqua;
- fonti di cava
bisogna periodicamente riportare la scarpata alla pendenza originaria eliminando lo strato di materiale al piede originato dallo spontaneo processo di assestamento degli stessi.

Le dimensioni delle aree da mantenere allo stadio iniziale e la tipologia degli interventi di manutenzione necessari dipende dagli obiettivi che gli Enti di gestione dovranno raggiungere. L'esecuzione degli interventi sarà fatta quando meno potranno nuocere allo sviluppo delle biocenosi (fuori dal periodo di cova, nidificazione, svernamento per esempio).

Fasi di attuazione

Per la realizzazione del progetto sarà necessario procedere per fasi. In una prima fase (di circa un anno) verranno realizzate le opere urgenti e gli interventi preliminari necessari all'impostazione del lavoro successivo. In primo luogo si realizzerà la

recinzione delle aree per limitare le possibilità di pericolo, con la piantagione delle essenze spinose e tramite la realizzazione di recinzioni di tipo forestale e cancelli.

Un altro intervento urgente sarà quello di procedere alla bonifica e all'apertura della discarica controllata di inerti a riempimento dell'area come previsto in progetto.

Da ultimo sarà necessario impostare le convenzioni con gli Enti Universitari e le Associazioni ambientaliste interessate alla gestione della fase sperimentale e didattica.

In una seconda fase (due anni) si potrà procedere alla realizzazione di quegli interventi necessari per dare forma al progetto: come la sistemazione del tratto stradale sterrato (in zona A), l'intervento di forestazione naturalistica a copertura dell'area riempita con la discarica di inerti, l'ampliamento dell'area umida.

In questa seconda fase si definiranno gli interventi necessari per la realizzazione degli itinerari didattici e si imposterà la fase sperimentale.

Da ultimo, in una terza fase (tre anni), subordinatamente ai tempi necessari per la costituzione della fascia divp rispetto e all'acquisizione dell'area relativa, si potrà procedere alla realizzazione del Centro di accoglimento, delle strutture, dei servizi e dell'arredo connessi all'utilizzazione dell'area da parte dei visitatori. In questa fase si procederà anche alla realizzazione del Parcheggio sopra l'area bonificata."

NORMATIVA

Articolo. 1 : FINALITA' E DIVIETI

1. La finalita' istitutive della Riserva naturale speciale della Bessa sono individuate all'articolo 3 della legge regionale 25 marzo 1985 n. 24:

nell'ambito ed a completamento dei principi generali indicati nell'articolo 1 della legge regionale 4 giugno 1975, n. 43, le finalita' dell'istituzione della Riserva naturale speciale della Bessa sono specificate secondo quanto segue;

- 1) tutelare, conservare e valorizzare le caratteristiche geologiche, naturalistiche e ambientali della Bessa, in funzione dell'uso sociale di tali valori;
- 2) organizzare il territorio per la fruizione a fini didattici, scientifici, culturali;
- 3) promuovere la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali, connesse alle attivita' agricole e selvicolturali, anche attraverso forme di incentivazione che consentano il recupero di attivita' e di coltivazioni ora abbandonate o parzialmente abbandonate.

2. Sul territorio della Riserva naturale speciale della Bessa, a norma dell'articolo 8 della legge regionale 25 marzo 1985, n. 24, oltre al rispetto delle leggi statali e regionali in materia di tutela dell'ambiente, della flora e della fauna, nonche' delle leggi sulla caccia e sulla pesca e' fatto divieto di:

- a) aprire e coltivare cave. L'attivita' e' consentita nell'area individuata con la lettera A nell'allegata planimetria, facente parte integrante della presente legge, nel rispetto delle norme di cui alla legge regionale 22 novembre 1978, n. 69: nell'area individuata con la lettera A nella planimetria di scala 1:10.000 allegata alla legge istitutiva valgono le previsioni contenute nel "Progetto di Recupero Ambientale dell'area soggetta ad attivita' estrattiva"
- b) esercitare l'attivita' venatoria. Sono consentiti gli interventi tecnici di cui alla legge regionale 8 giugno 1989, n. 36;
- c) alterare e modificare le condizioni naturali di vita degli animali;
- d) danneggiare e distruggere i vegetali di ogni specie e tipo, fatte salve le normali operazioni connesse all'attivita' agricola;
- e) costruire nuove strade e ampliare le esistenti se non in funzione delle attivita' agro-silvo-pastorali presenti sul territorio o della fruibilita' pubblica della Riserva;
- f) esercitare attivita' ricreative e sportive con mezzi meccanici fuori strada;
- g) effettuare interventi di demolizione di edifici esistenti o di costruzione di nuovi edifici o di strutture, stabili o temporanee, che possano deteriorare le caratteristiche ambientali dei luoghi.

Articolo. 2 : TUTELA DI BENI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO PALEONTOLOGICO MINERALOGICO - TUTELA DI BENI DI

CARATTERE AMBIENTALE E NATURALISTICO E DI ELEMENTI CARATTERISTICI DEL PAESAGGIO

1. All'interno del Parco insistono alcuni vincoli derivanti da leggi dello Stato quali la legge 1 giugno 1939, n. 1089, "Tutela di cose d'interesse artistico, storico, archeologico e paleontologico" che prevede una procedura autorizzativa da parte delle Sovrintendenze competenti per gli interventi su tali beni.

Le aree soggette ai suddetti vincoli sono individuate sulla tavola n.2 in scala 1.10.000, che riporta le particelle catastali interessate.

Le proprietà pubbliche del Comune di Cerrione, individuate nella suddetta tavola, risultano soggette all'autorizzazione di cui all'articolo 4 della legge 1 giugno 1939, n. 1089.

2. Inoltre tutto il territorio è sottoposto alla tutela di cui all'articolo 1, punto f), della legge 8 agosto 1985, n. 431, "Tutela di zone di particolare interesse ambientale"

Si segnala la presenza di alcuni massi erratici (Roch Patasser e Roch d'la Sal in Comune di Mongrando e il Roch Malegn in Comune di Zubiena, frazione Vermogno) risalenti al periodo glaciale>

3. Parte del territorio della Riserva è soggetto al vincolo idrogeologico di cui al R.D. 3267/23 per il quale valgono le procedure autorizzative di cui alla legge regionale 9 agosto 1989, n.45. Esso è stato individuato sulla tavola n.2 in scala 1:10000.

Articolo 3 : AREE BOScate

1. Sono le aree individuate sull'allegato cartografico n. in scala 1:25000 "Obiettivi selvicolturali e naturalistici" e suddivise in "zona forestale" dove si vuole perseguire tramite conversioni e diradamenti l'estensione dell'alto fusto nelle aree di maggior fertilità e prolungare il turno del taglio nelle aree dove prevale il ceduo e "zone a vegetazione discontinua" dove non sono previsti interventi sulla vegetazione arborea affermata e nelle aree marginali; si prevede la pulizia e il controllo delle ceppaie e della vegetazione arbustiva negli antichi insediamenti antropici e sui cumuli di ciotoli e il contenimento della vegetazione attuale al fine di favorire la conservazione delle presistenze archeologiche in attesa delle opportune ricerche tramite campagne di scavo autorizzate dalla competente Sovrintendenza.

2. L'Ente di gestione individua con propria deliberazione le piante di particolare pregio naturalistico e ambientale di cui vietare l'abbattimento ai sensi dell'articolo 15, ultimo comma della legge regionale 4 settembre 1979, n.57 e della legge 8 agosto 1985, n.431.

3. Ai sensi dell'articolo 30 della legge regionale 5 dicembre 1977, n.56 sono vietate tutte le nuove opere edilizie e infrastrutturali nelle aree boscate.

4. Per quanto riguarda il taglio delle piante valgono le Prescrizioni di massima di Polizia Forestale approvate con D.M. 29/11/1965 dal Ministero per l'Agricoltura e Foreste.

5. Per l'esbosco dovranno essere utilizzate le strade esistenti ad uso agro-forestale individuate sulla tavola n.5, su cui potranno essere eseguiti lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria secondo le modalità previste al successivo articolo 7.

6. Va predisposto un opportuno sistema antincendio compatibile con l'ambiente della Riserva.

7. Sono soggetti a priorit  di finanziamento, ai sensi dell'articolo 29, comma 3, della L.R. 22 marzo 1990, n.12 gli interventi di rimboschimento attuato con specie autoctone, di miglioramento forestale e di arboricoltura da legno, come previsto dai Regolamenti CEE e dalle norme regionali di attuazione.

Articolo 4 : AREE AGRICOLE

1. Si tratta di limitate aree di agricoltura residua, a carattere familiare e specializzato, individuate sulla tavola n.3, in scala 1:10000, per la quali si prevede il mantenimento e la valorizzazione delle colture in atto.

Su tali aree e sui terreni piu' fertili nelle aree a bosco di neoformazione possono venire reimpiantate colture tradizionali quali la vite, il castagno, orti e frutteti.

E' consentita l'attivita' di apicoltura per la quale sono ammesse le necessarie strutture in legno.

2. Possono essere ripristinati i piccoli fabbricati utilizzati come ripari e depositi degli attrezzi agricoli, mantenendone le caratteristiche costruttive in muratura mista intonacata o laterizio a vista e tetti in coppi.

Possono inoltre essere mantenute le costruzioni in legno realizzate piu' recentemente allo stesso scopo; esse possono essere risistemate secondo il modello allegato al presente piano.

3. Eventuali recinzioni degli appezzamenti in attualita' di coltivazione vanno eseguite in legno o in siepe verde di essenze locali.

Vanno messe a dimora unicamente essenze originarie , provvedendo a sostituire via via che vanno ad esaurimento le specie esotiche.

4. la viabilit  di servizio all'attivita' agricola e' quella esistente (v. tavola n.5.) e vi possono essere eseguite opere di manutenzione ordinaria e straordinaria secondo le modalita' previste al successivo articolo 7.

Articolo 5 : EDILIZIA RURALE E CIVILE

1. All'interno dell'area di Riserva si trova la frazione Riviera di Zubiena: essa si compone di edifici a carattere rurale trasformati ad usi residenziali, di fabbricati civili a due o tre piani e di villette unifamiliari.

I fabbricati rurali sono del tipo cascina ad asta, l'edilizia civile e' del dopoguerra.

L'intera frazione va sottoposta ad interventi di riqualificazione urbanistica che interessino, oltre agli edifici, anche le loro pertinenze verdi e le infrastrutture.

2. Sono ammesse opere edilizie di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia.

3. Addossato al cimitero della frazione rimane un pozzo in pietra che va conservato e ripristinato.

4. La Villa Appiotti con relativo giardino e' soggetta ad opere di restauro e risanamento conservativo.

5. All'interno della Riserva si trovano alcuni edifici sparsi di edilizia recente, ad usi residenziali e con annesso attivita' produttive di tipo artigianale ed agricolo.

Su tali fabbricati e complessi sono ammesse opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia.

Sono consentiti interventi di riorganizzazione funzionale dell'attivita` produttiva previa presentazione di un progetto che ne dimostri la compatibilita` ambientale, approvato dall'Ente di gestione della Riserva.

6. Un'edificio di tipo agricolo e' stato destinato alla funzione di maneggio e dotato di scuderie: il fabbricato principale adibito a residenza ha le caratteristiche tipiche dell'edilizia rurale, le scuderie sono costituite da un manufatto recente, a un piano fuori terra con copertura in eternit.

Sul fabbricato residenziale sono ammesse opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo e limitati ampliamenti nella misura massima del 20% della superficie utile residenziale, una tantum.

Tutta l'area destinata all'attivita' del maneggio sara' oggetto di una riorganizzazione funzionale, nel rispetto delle caratteristiche ambientali circostanti e utilizzando tipologie ed elementi costruttivi che vi si inseriscano in modo adeguato, secondo i criteri di cui al successivo articolo 6. Eventuali recinzioni e/o staccionate saranno in legno, di disegno semplice e di colore naturale.

Articolo 6 : TIPOLOGIE EDILIZIE E INFRASTRUTTURALI

1. L'edificio di maggior interesse e' la Villa Appiotti che si distingue per i suoi caratteri di edificio di inizio secolo: in particolare nel corso degli interventi di restauro e risanamento conservativo vanno conservate le partiture e le dimensioni delle aperture, con particolare riguardo alle ringhiere di logge e balconi, alle grate e ai serramenti con persiane in legno.

L'intonaco va tinteggiato con vernici non sintetiche che riproducano i colori originali (rosso-arancio).

Il tetto originale in tegole marsigliesi va ripristinato avendo cura di mantenere i comignoli in laterizio.

La struttura in muratura di pietra del pozzo va mantenuta e ripristinata.

Particolare riguardo va posto al restauro della limonaia e del giardino che conserva essenze di pregio ambientale.

Le tettoie possono essere recuperate a condizione che rimangano aperte e che il loro uso sia agricolo o agrituristico.

2. Per quanto riguarda gli altri edifici inseriti nella Riserva, in particolare dove ancora sono riconoscibili i caratteri rurali originali, via via che vengono eseguite opere edilizie

occorrerà uniformarsi ai seguenti criteri:

- copertura in laterizio omogenea tra edifici adiacenti (coppi, marsigliesi solo se documentate come originali dell'edificio);
- altezza misurata alla trave di colmo e inclinazione delle falde del tetto uniformi tra edifici adiacenti;
- serramenti in legno trattato o ferro o resine verniciati di colori scuri;
- tinteggiatura su intonaco rustico o fratazzato di colori omogenei da scegliersi tra una gamma che sarà cura dell'Ente di gestione definire tramite accordi con le Amministrazioni comunali e i residenti, previ studi che consentano di risalire ai colori originali;
- eliminazione di rivestimenti in lastre di pietra, piastrelle e/o zoccolature e profili che si configurino come dissonanti rispetto all'edificio;
- opere in ferro tinteggiate di colori scuri; ringhiere di disegno semplice;
- le recinzioni saranno mascherate con essenze verdi adatte all'ambiente; in caso di sostituzione saranno preferiti i tipi di disegno semplice, in legno o metallo tinteggiato di scuro, con cordolo in muratura di pietra o laterizio, di altezza massima di cm.40. Eventuali reti metalliche dovranno essere verdi e mascherate con essenze locali.
- Sono ammesse esclusivamente le recinzioni di lotti edificati.

3. In occasione di opere di modifica di linee elettriche esiste e telefoniche, esse saranno interrato tramite accordi con le Amministrazioni competenti.

I corpi illuminanti saranno omogenei, di disegno semplice: sarà compito dell'Ente di gestione e delle Amministrazioni competenti provvedere a definire un repertorio di tipi consigliati.

4. Le pertinenze degli edifici dovranno essere piantate esclusivamente con essenze compatibili con l'ambiente: l'Ente di gestione fornirà l'assistenza necessaria alla loro scelta individuando gli elenchi delle piante preferibili.

Gli orti e i giardini saranno di disegno semplice, senza manufatti ad eccezione di piccoli volumi o tettoie per il ricovero degli attrezzi, da eseguirsi in legno o laterizio e da sottoporre al parere dell'Ente di gestione della Riserva.

5. Le frazioni ed i nuclei di edifici sono allacciati alle reti di acquedotto e fognatura comunali; viene effettuata la raccolta dei rifiuti.

Gli edifici sparsi, ivi compresa la Villa Appiotti, saranno dotati di fossa settica a tenuta: le acque reflue saranno trattate secondo quanto previsto dalla circolare n.2 ECO del gennaio 1991 e n.9 ECO del 26 maggio 1991, in applicazione della legge regionale 26 marzo 1990, n.13 "Disciplina delle pubbliche fognature e degli scarichi civili".

Alcuni edifici sono dotati di riscaldamento a gas liquido (GPL): i serbatoi relativi saranno seminterrati e/o mascherati con essenze verdi nel rispetto della normativa di prevenzione dagli incendi.

E' preferibile che venga effettuato l'allacciamento alla rete del gas metano.

Per tutte le opere che comportano scavi o movimenti di terra, al termine dei lavori va

ripristinato il livello originale del terreno e la cotica erbosa tramite eventuali opere di rinverdimento.

Vanno inoltre ripuliti e risistemati i terreni utilizzati come ex discariche non autorizzate.

Articolo 7 : VIABILITA'

1. La viabilita' presente nel territorio tutelato e individuata sulla tavola n. 5 si puo' cosi' distinguere:

- viabilita' asfaltata classificata statale e provinciale: essa segna tratti di confine dell'area tutelata e pertanto le rispettive fasce di rispetto previste dal D.M. 1 aprile 1968, n.1404 ricadono all'interno della Riserva. Vi sono consentiti gli interventi previsti ai punti 1 e 3 dell'articolo 27 delle legge regionale 5 dicembre 1977, n.56.

Risulta asfaltato anche il tratto di viabilita' di accesso al cimitero della frazione Rivera di Zubiena: su di esso sono ammesse opere di manutenzione e miglioramento del fondo stradale. Vi insistono le fasce di rispetto regolate dai punti 2 e 5 dell'articolo 27 della legge regionale 5 dicembre 1977, n.56.

- viabilita' sterrata: si tratta della strada lungo il confine est della Riserva tra Cerrione e Mongrando; nei tratti terminali la sezione della strada consente il passaggio di automezzi pesanti che svolgono servizio per le attivita' di cava.

In ragione della presenza delle attrezzature dell'impianto della cava Barbero che, pur situate sul lato della strada esterno alla Riserva naturale speciale, costituiscono un rilevante disturbo alla percezione visiva dell'ingresso alla Riserva stessa, data la rilevante dimensione della carreggiata stradale, sarà prevista la piantagione di essenze locali che mascherino l'impianto stesso, su parere dell'Ente di gestione.

2. Il presente Piano, con le competenze ad esso attribuite dall'articolo 12 della Legge n. 394/91 in materia di regolamentazione del traffico pubblico e privato, indica i punti ove sarà posto il divieto di transito agli automezzi (tavola n.3.); il transito e' consentito esclusivamente a piedi, in bicicletta e a cavallo.

Su tutto il tratto sono previste opere di sistemazione e consolidamento del fondo, da attuarsi con sistemi non impermeabilizzanti come l'inghiaimento e la rullatura.

In presenza di pendenze e/o di ristagni d'acqua saranno realizzate canalette di scolo e di drenaggio in materiali naturali e potranno essere eseguite opere di scasso del sedime stradale per l'esecuzione di un letto di ghiaia a granulometrie differenziate sotto il manto in terra battuta al fine di favorire il drenaggio delle acque.

Tali interventi saranno eseguiti previa redazione di un progetto esecutivo, d'intesa tra le Amministrazioni competenti e l'Ente di gestione della Riserva.

3. La restante viabilita' sterrata all'interno della Riserva era in origine al servizio dell'attivita' agricola e puo' essere oggi utilizzata anche per la fruizione della Riserva.

Vi possono essere eseguite opere di manutenzione ordinaria e straordinaria; in alcuni casi in cui il bosco ha invaso la sede stradale si rendono necessarie opere di descespugliamento da eseguirsi sotto la sorveglianza del personale della Riserva.

Alcune strade sterrate sono state individuate dall'Ente di gestione come sentieri didattici percorribili a piedi, a cavallo e in bicicletta.

Gli interventi previsti sui vari tipi di viabilità sono individuati sulla tavola n. 5.

4. L'accesso alla viabilità sterrata all'interno della Riserva non è consentito agli automezzi, fatti salvi quelli di servizio, di soccorso e vigilanza e degli aventi titolo, quali i residenti proprietari o conduttori dei fondi agricoli.

Sarà compito dell'Ente di gestione disciplinare la viabilità interna alla Riserva con apposito regolamento.

La viabilità all'interno dell'area A prevista dalla legge istitutiva n.24/85 è prevista e regolamentata dal Piano di Recupero Ambientale dell'area soggetta all'attività estrattiva, allegato al presente Piano.

Articolo 8 : PARCHEGGI

1. All'interno della Riserva naturale speciale è stata individuata l'area inserita nel Piano di Recupero dell'area soggetta all'attività estrattiva: si tratta di un terreno pianeggiante in terra battuta che sarà stabilizzata e sistemata con una pavimentazione permeabile che permetta lo sviluppo dell'erba; sull'area saranno messe a dimora essenze del luogo che delimitino gli spazi per i mezzi secondo un disegno adatto all'ambiente naturale.

2. Nella fascia di rispetto del cimitero della frazione Rivera di Zubiena esiste un'area di sosta per veicoli: essa va riqualificata con la messa a dimora di essenze locali.

Articolo 9 : AREE ATTREZZATE PER LA SOSTA

1. Le aree attrezzate sono state scelte per favorire la sosta dei visitatori in luoghi che non compromettono le condizioni ambientali da salvaguardare: sono stati perciò evitati gli ambiti dei ciotoli, dei boschi esistenti o da ricreare, le brughiere, le radure e i coltivi.

L'Ente di gestione avrà cura di localizzare le aree attrezzate presso i confini in corrispondenza delle principali strade di avvicinamento e degli ingressi al Parco, prendendo gli opportuni accordi con i Comuni interessati.

In particolare un'area attrezzata sarà collocata nel sito di una ex cava di prestito da risanare presso il sentiero n.1.

2. Le aree attrezzate devono essere dotate di tavoli e panche in legno o in materiali lapidei; ove sia possibile realizzare un allacciamento con l'acquedotto comunale esse saranno dotate di fontanelle di acqua potabile; vi saranno sistemati cestini per la raccolta dei rifiuti e bacheche informative. In quelle di maggior afflusso e situate vicino ad aree dotate di urbanizzazioni possono essere sistemati servizi igienici, costruiti in legno o muratura in laterizio con tetto a due falde in coppi, mascherati da cortine verdi di essenze locali, allacciati alla fognatura comunale o dotati di sistemi di depurazione delle acque.

Articolo 10 : CAMPEGGI

1. Si promuove la localizzazione di un campeggio, attrezzato per la sosta delle roulotte, presso la localita' Vermogno di Zubiena da attuarsi tramite accordi tra l'Ente di gestione della Riserva e il Comune al fine di individuare un'area idonea, che possa usufruire dei servizi e delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria gia' offerte dal nucleo abitato, in modo da concorrere alla valorizzazione delle attivita' economiche esistenti.

Articolo 11 : STRUTTURE AL SERVIZIO DEL PARCO

1. All'interno del Piano di Recupero dell'area soggetta ad attivita' estrattiva e' prevista una struttura che potra' essere adibita a centro visita e ad illustrare in modo didattico l'attivita' di ricerca archeologica e naturalistica.

Essa sara' eseguita secondo le tipologie allegate al presente Piano, in legno o in laterizio con tetto in coppi.

2. I piccoli volumi agricoli dismessi, sparsi sul territorio della Riserva possono essere riutilizzati come strutture per la vigilanza e l'osservazione. L'Ente di gestione dovra' predisporre un programma di attuazione che individui le strutture necessarie, scelte nei punti di maggior interesse per la fruizione e il controllo della Riserva e ne guidi il progetto di recupero nel rispetto delle tipologie di cui all'articolo 6.

Articolo 12 : SEGNALETICA

1. Su tutto il territorio della Riserva e' vietata l'apposizione di qualsiasi elemento e/o struttura di tipo pubblicitario, fatte salve le insegne indicanti le attivita' connesse al servizio dell'area tutelata.

2. Per le indicazioni relative a divieti e finalita' della Riserva vanno seguiti i modelli approvati dalla Regione e i materiali debbono essere scelti dall'Ente di gestione in modo uniforme su tutta l'area.

3. Sara' compito dell'Ente di gestione provvedere con opportuno regolamento ad unificare i tipi e i materiali delle insegne relative a punti di ristoro e attivita' economiche presenti all'interno dell'area tutelata.

Articolo 13 : GRANDI INFRASTRUTTURE

1. Si tratta di opere considerevoli, a cui sono collegati fenomeni di sostanziale modifica dell'ambiente o del paesaggio su cui insistono.

Entro il territorio della Riserva naturale speciale, per i delicati equilibri dell'habitat relativo alla conservazione e alla tutela della flora e della fauna e ai delicati equilibri di ordine idrogeologico e forestale non sono ammesse:

- nuove linee elettriche con relative cabine di trasformazione e tralicci ad alta tensione

(DPR 10/10/1988, n.377); sono ammessi interventi di miglioramento della linea esistente (kw 132) e della relativa fascia di rispetto di 12 metri.

- impianti ed antenne per radiotelecomunicazioni;
- opere di regimazione ed infrastrutture che interrompano il normale scorrimento delle acque superficiali e sotterranee.

2. Nelle zone boscate e a vincolo idrogeologico sono in vigore i disposti degli articoli 30 e 31 della legge regionale 5 dicembre 1977, n.56.

Articolo 14 : INFRASTRUTTURE A RETE

1. Si tratta di opere di urbanizzazione primaria (articolo 51 della l.r. 56/77) relative a singoli insediamenti o nuclei a carattere civile e rurale: tutti gli impianti a rete (illuminazione-energia, idrico-sanitario, gas-riscaldamento, telefono, antincendio) devono essere interrati senza recare pregiudizio alle aree dei ciotoli e si deve avere cura di ripristinare la cotica erbosa e di inerbire il terreno dove e' stato effettuato lo scasso; le attrezzature fuori terra (cabine elettriche e telefoniche, chiusini di acquedotti e vasche di fertirrigazione) devono essere costruite in pietra o laterizio; i collettori di fognatura devono confluire in opportune fosse di depurazione delle acque, interrate secondo i requisiti richiesti dalla circolare n 2/ECO in applicazione della legge regionale n. 13 del 26 marzo 1990 "Disciplina delle scarichi liquidi nelle pubbliche fognature"; per la raccolta rifiuti selezionata saranno utilizzate cassette in legno, trattate con impregnante; eventuali altri contenitori devono essere raggruppati in zone appartate e mascherati con siepi e/o alberature di essenze locali, muretti in pietra o laterizio; i serbatoi per il gas liquidi (GPL) da riscaldamento devono essere ubicati a distanza regolamentare dagli edifici, seminterrati e/o mascherati secondo le normative di prevenzione dagli incendi; per quanto riguarda i corpi illuminanti esterni, sara' compito dell'Ente di gestione della Riserva prevedere in accordo con i Comuni interessati modelli di tipologia uniforme.

Articolo 15 : FASCE DI SALVAGUARDIA IDROLOGICA E DEI RII

1. Nella tavola di Piano n .3. sono visibili alcuni rii che scendono dai terrazzi morenici; inoltre l'allegato geologico del Piano naturalistico rappresenta le principali linee di deflusso delle acque sotterranee: sono vietate opere di canalizzazione e di regimazione delle acque, che ne devino o ostacolino il deflusso naturale.

2. Sono da verificare tutte le opere di presa degli acquedotti, le reti di smaltimento dei liquami e gli impianti di depurazione delle acque, affinche' non incidano negativamente sulla quantita' e qualita' delle acque.

3. Le fasce di rispetto sono quelle previste dall'articolo 29 della legge regionale 5 dicembre 1977, n.56 e valgono le procedure autorizzative previste dalla legge 8 agosto 1985, n.431 entro i 150 metri dalle sponde o dal piede dell'argine.

4. L'Ente di gestione della riserva promuoverà, d'intesa con gli altri Enti competenti, un censimento delle sorgenti, distinguendo quelle libere da quelle incanalate, in modo da individuarne la portata e la qualità delle acque, da distinguerne le possibilità d'uso come abbeveratoi per animali o per usi civici liberi o controllati e quelle "sorgive, fluenti e sotterranee necessarie alla conservazione degli ecosistemi, che non possono essere

captate", ai sensi dell'articolo 25 della legge 5 gennaio 1994, n.36.

Articolo 16 : RIPRISTINI

1. All'interno dell'area di Riserva naturale speciale l'ambiente e il paesaggio devono essere in ogni modo tutelati e conservati: pertanto per qualsiasi opera che comporti movimento terra, al termine dei lavori, deve essere ripristinato il livello del terreno, la cortina erbosa e la vegetazione preesistente all'intervento, secondo le indicazioni di volta in volta fornite dall'Ente di gestione.

2. In particolare sarà cura dell'Ente promuovere interventi di decespugliamento e di pulizia del bosco per migliorare l'utilizzo didattico dei sentieri, la fruibilità dei reperti archeologici (capanne, canali) e dei cumuli.

3. Per l'area dell'ex motocross e del tiro al piattello, in Comune di Cerrione, per eventuali discariche ed ex cave abbandonate o aree che presentino fenomeni di dilavamento, ruscellamento, di dissesto o dinamiche di abbandono e conseguente rischio idrogeologico L'Ente di gestione promuove e incentiva la predisposizione di progetti di intervento mirati alla bonifica e al ripristino ambientale.

4. Per quanto riguarda l'attività di raccolta di materiali inerti e ferrosi localizzata all'interno dell'area tutelata lungo la strada asfaltata n.419 della Serra, in Comune di Mongrando e presso la frazione Vermogno, in Comune di Zubiena, vanno attivate da parte dell'Ente di gestione, d'intesa con il Comune di Mongrando, le procedure di rilocalizzazione al fine di consentire il ripristino dell'area e la sua destinazione al servizio della fruizione della Riserva.

5. All'interno del Piano di Recupero dell'area soggetta ad attività estrattiva e' previsto il risanamento di un'area di cava da destinare a parcheggio e la bonifica di una discarica, secondo le previsioni della tav.n.4.

Articolo 17 : DISCARICHE

1. Non sono consentite discariche all'interno del territorio della Riserva; le aree che sono state oggetto di tale utilizzo vanno bonificate.

2. Tutto il materiale di scarico e i rifiuti devono essere convogliati nelle discariche autorizzate presenti all'esterno della Riserva, previa raccolta differenziata.

Le disposizioni sono quelle previste dal D.P.R. n.915/85 e dalla legge regionale 2 maggio 1986, n.18.

3. E' consentito eseguire lavori di riempimento con materiali inerti, al fine di realizzare opere di ripristino ambientale, previa redazione di progetti esecutivi, da sottoporre al parere dell'Ente di gestione della Riserva.

ARTICOLO 18: AREA DI RECUPERO DELL'EX ATTIVITA' ESTRATTIVA

1. Gli interventi ricadenti nell'area A, individuata nella cartografia allegata alla legge regionale 25 marzo 1985, n.21 devono essere inseriti in progetti esecutivi soggetti al parere vincolante dell'Ente di gestione della Riserva naturale speciale e devono

riguardare limitati prelievi di materiale volti al rimodellamento del terreno e prevedendo lavori di ripristino ambientale con particolare attenzione all'inserimento di essenze locali e al miglioramento delle zone umide.

Essi sono individuati sulla Tav.n.4 del presente Piano e descritti nella relazione illustrativa.

Articolo 19 : VALIDITA' DEL PRESENTE PIANO

1. Il presente Piano, a norma dell'articolo 11 della legge regionale 25 marzo 1985, n.24 costituisce a tutti gli effetti stralcio del Piano Territoriale. Le norme urbanistiche contenute nella presente normativa, in quanto immediatamente prevalenti sono efficaci e vincolanti dalla data di entrata in vigore della deliberazione del Consiglio Regionale che approva il Piano stesso e si sostituiscono ad eventuali previsioni difformi degli strumenti urbanistici vigenti: il Piano sarà oggetto di periodiche verifiche ed aggiornamenti.

2. I Comuni interessati dovranno adeguare, mediante variante, i propri strumenti urbanistici nei tempi e nei modi previsti dall'articolo 8 della legge regionale 5 dicembre 1977, n.56 e sue modifiche e integrazioni.

3. Il Piano d'area assume inoltre valore di strumento di tutela del paesaggio ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 3 aprile 1989, n.20 e consente l'applicazione delle procedure autorizzative di cui all'articolo 13, lettera f) della suddetta legge.

Articolo 20 : SANZIONI

1. Le violazioni alle norme di cui all'articolo 1 della presente normativa comportano le sanzioni di cui all'articolo 9 della legge regionale 25 marzo 1985, n.24.

2. Le violazioni di cui agli articoli 3 e 4, 15 e 16 comportano le sanzioni previste dalle vigenti leggi regionali e statali in materia di agricoltura e foreste e di tutela ambientale.

3. Le violazioni alle altre norme contenute nel presente Piano comportano le sanzioni di cui al Titolo VII della legge regionale 5 dicembre 1977, n.56 e della legge regionale 3 aprile 1989, n.20.



REGIONE PIEMONTE

DIREZIONE TURISMO, SPORT, PARCHI

SETTORE PIANIFICAZIONE AREE PROTETTE

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

PIANO D'AREA DELLA RISERVA NATURALE SPECIALE LA BESSA

Legge Regionale 25 marzo 1985, n. 24 art. 11

Deliberazione del Consiglio Regionale n. 619-3423, del 24 febbraio 2000

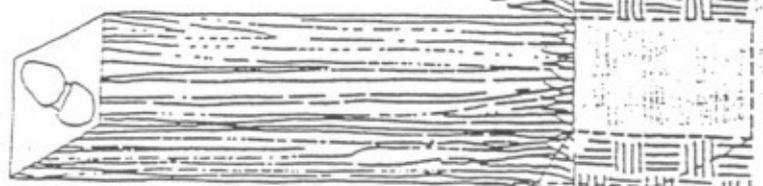
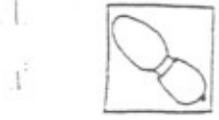
ALLEGATI ALLA NORMATIVA

TORINO 2000

PROSPETTO
COLONNINA
INDICATRICE



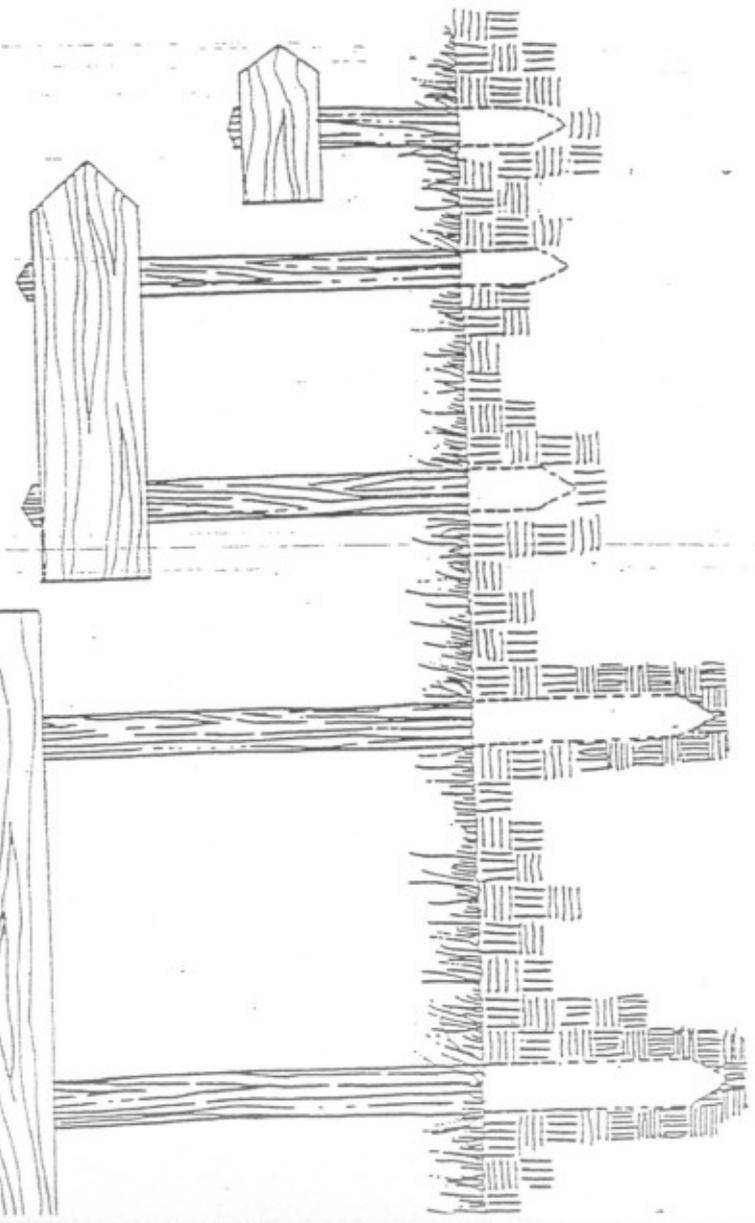
42

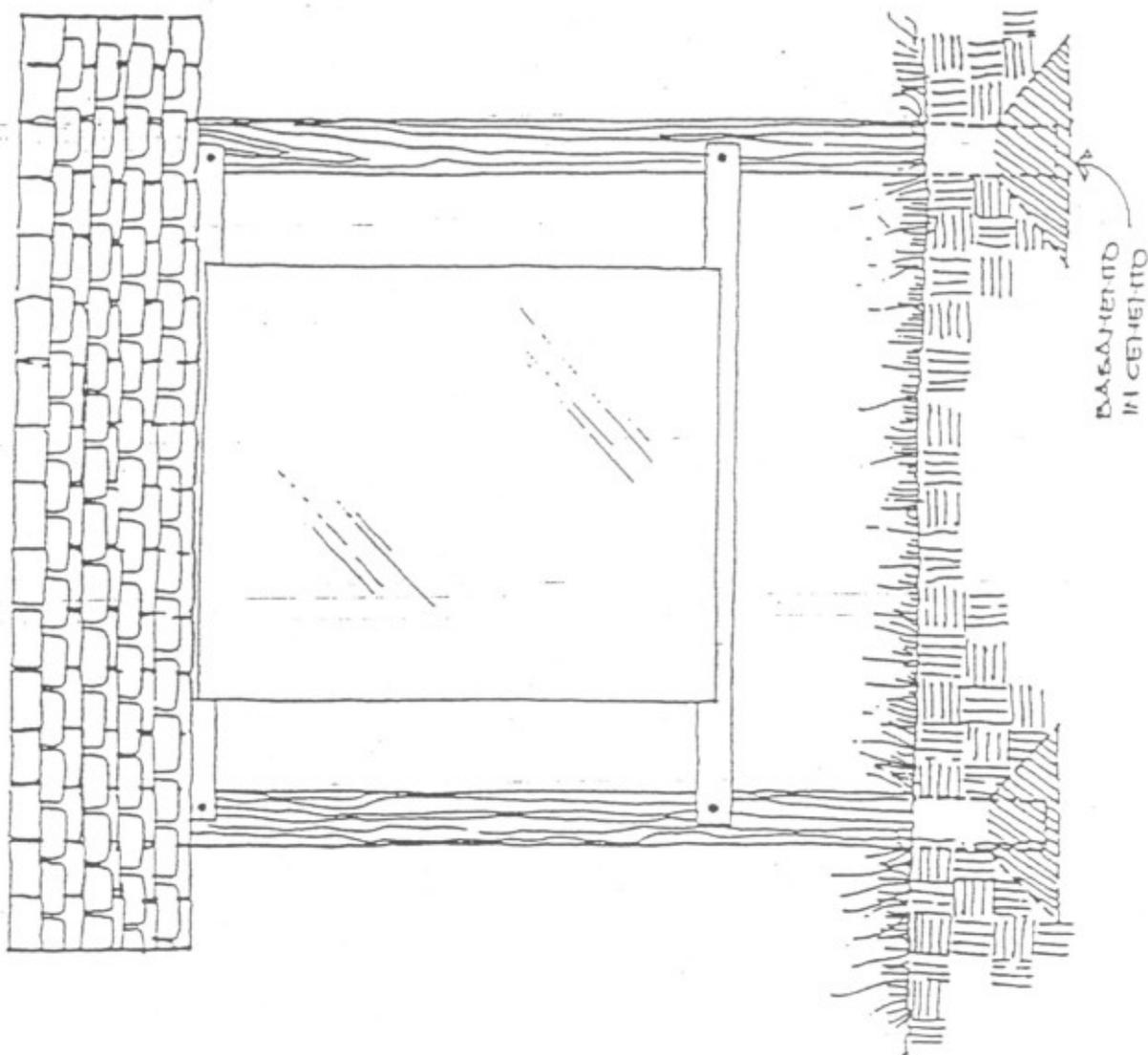
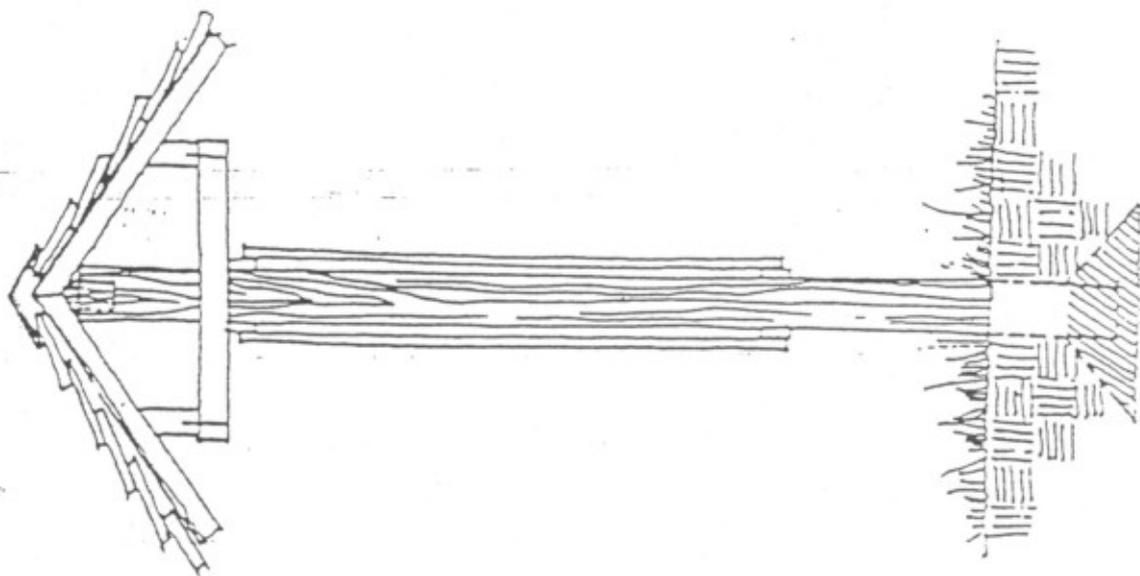


cm 50

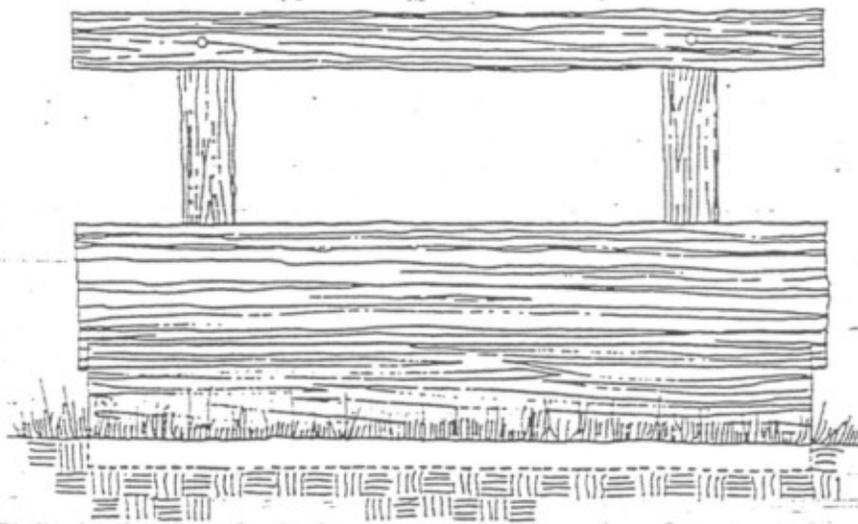


cm 400

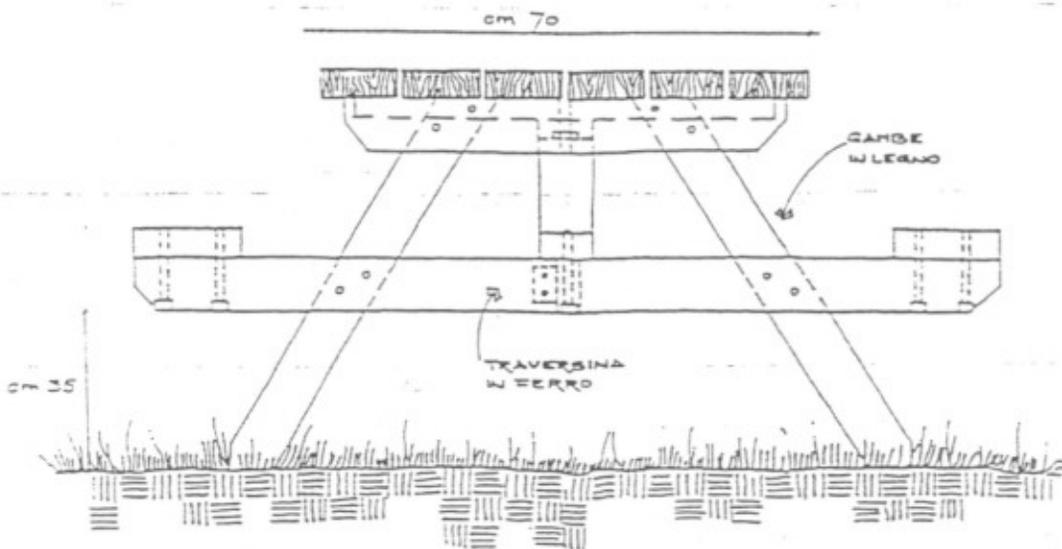




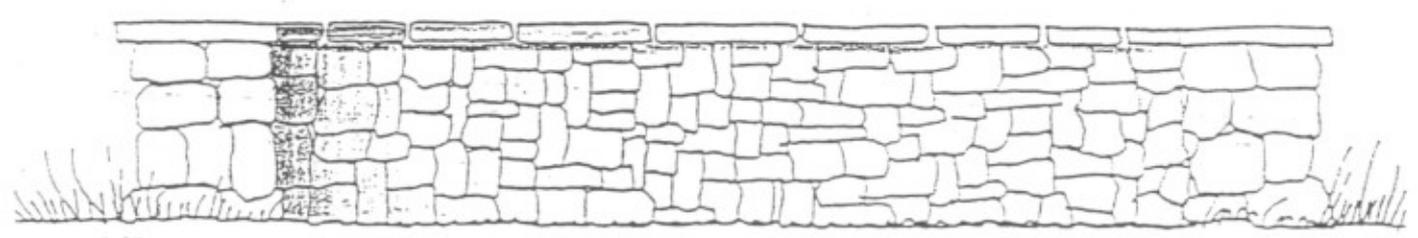
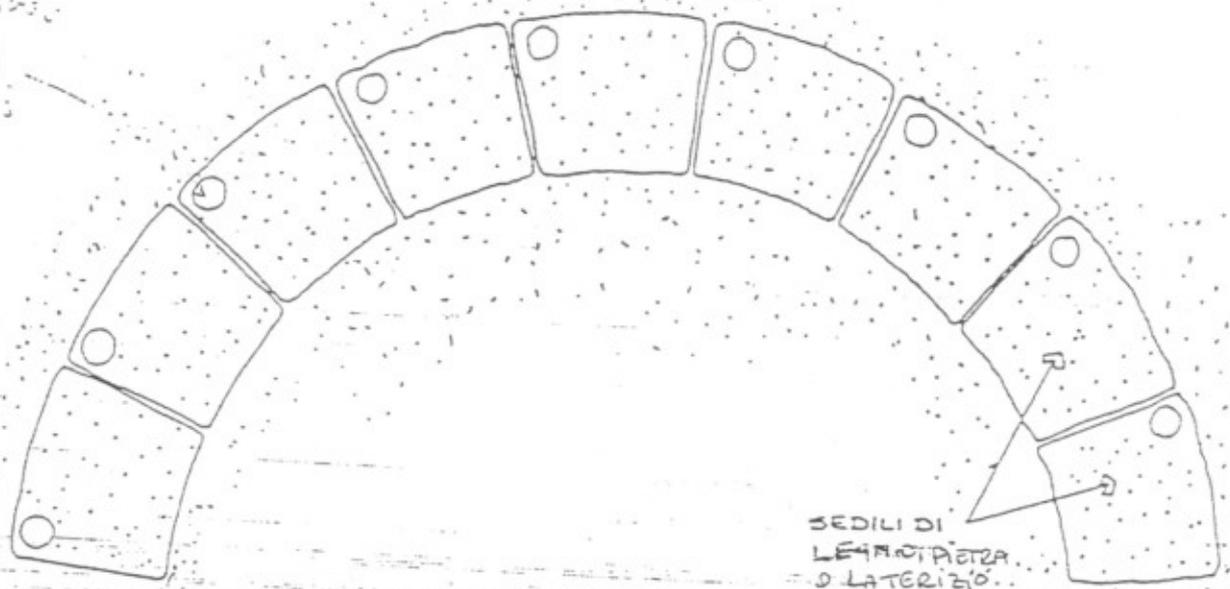
PANCHINA IN LEGNO O LEGNO E METALLO

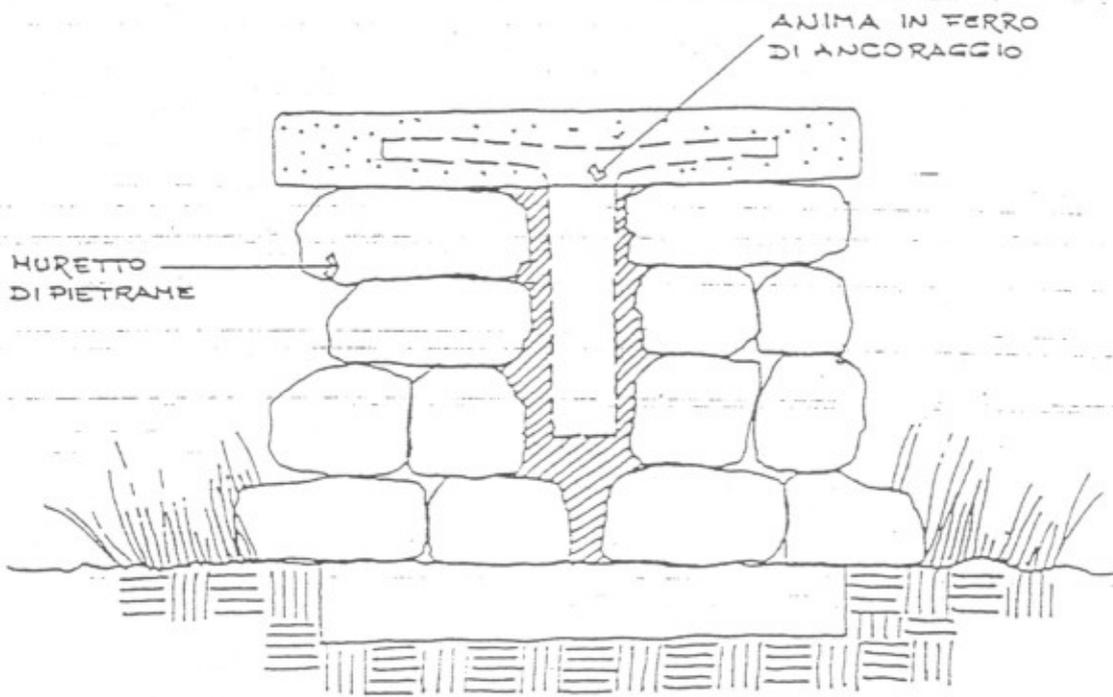


TAVOLO E PANCA IN LEGNO

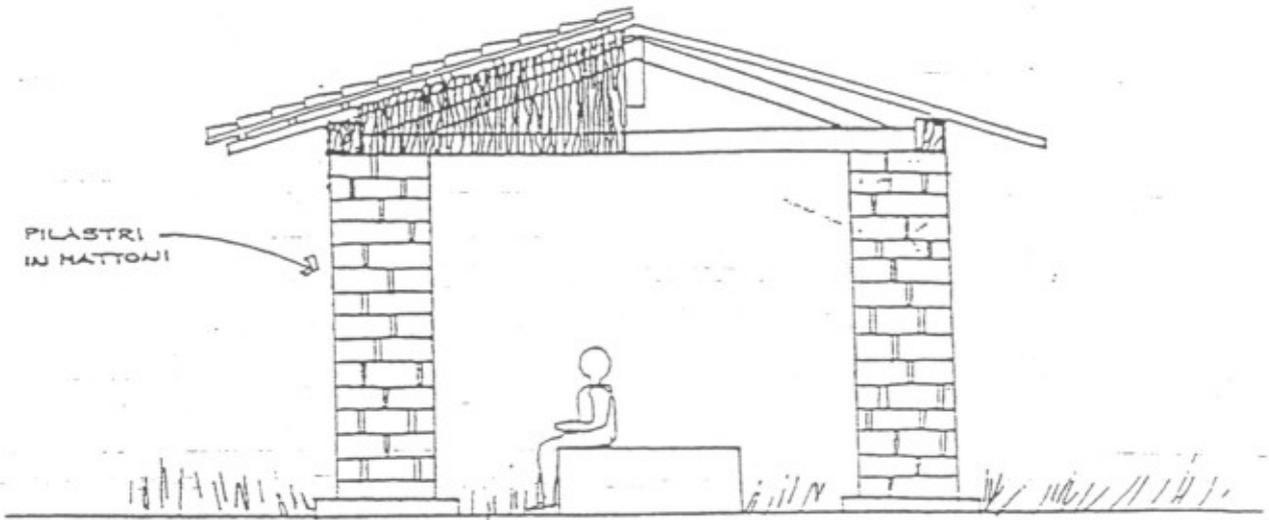


1000
1000

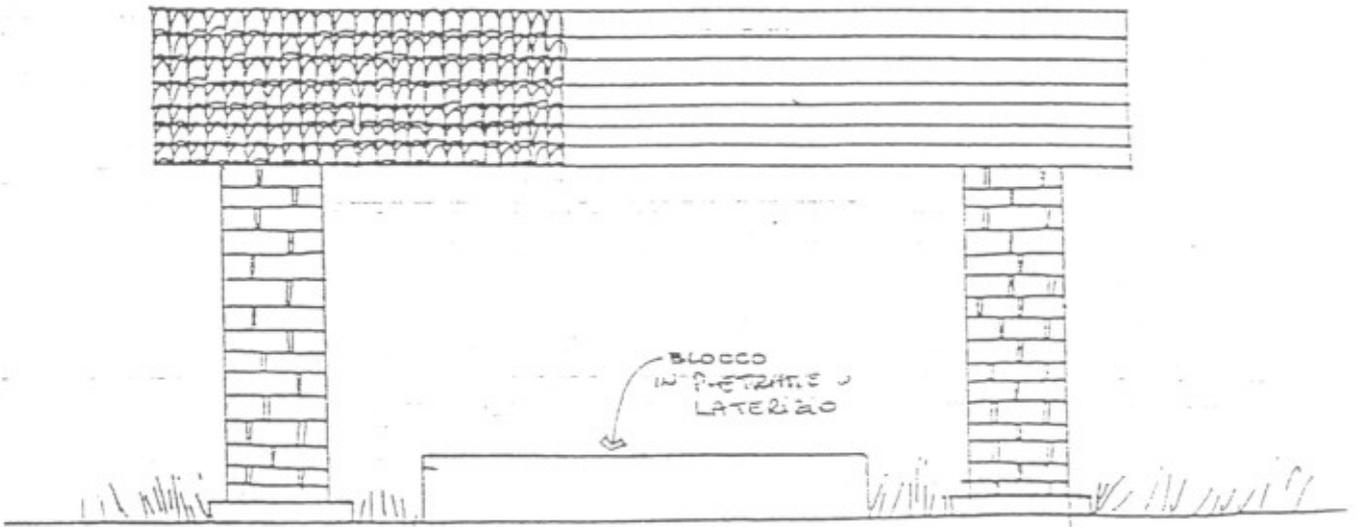


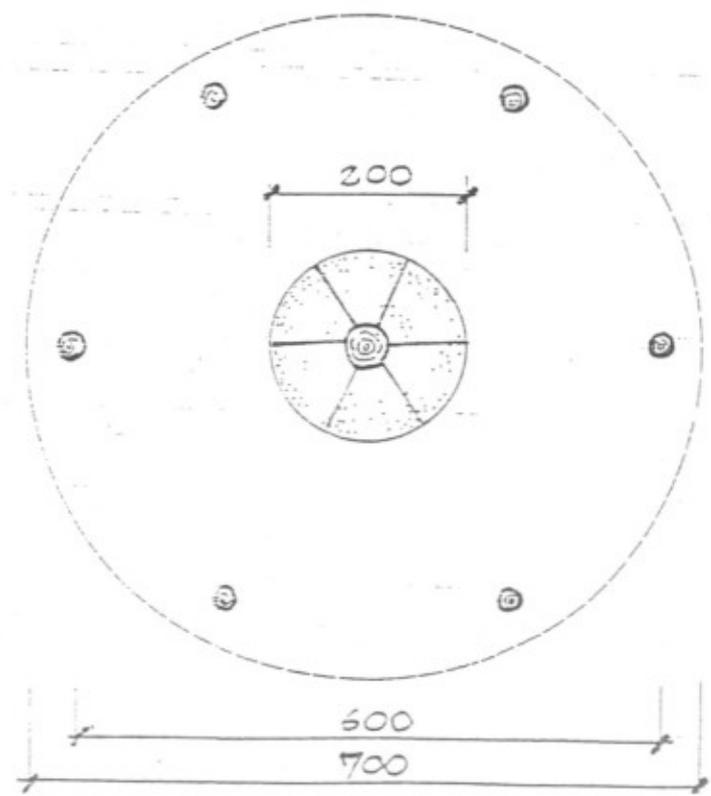
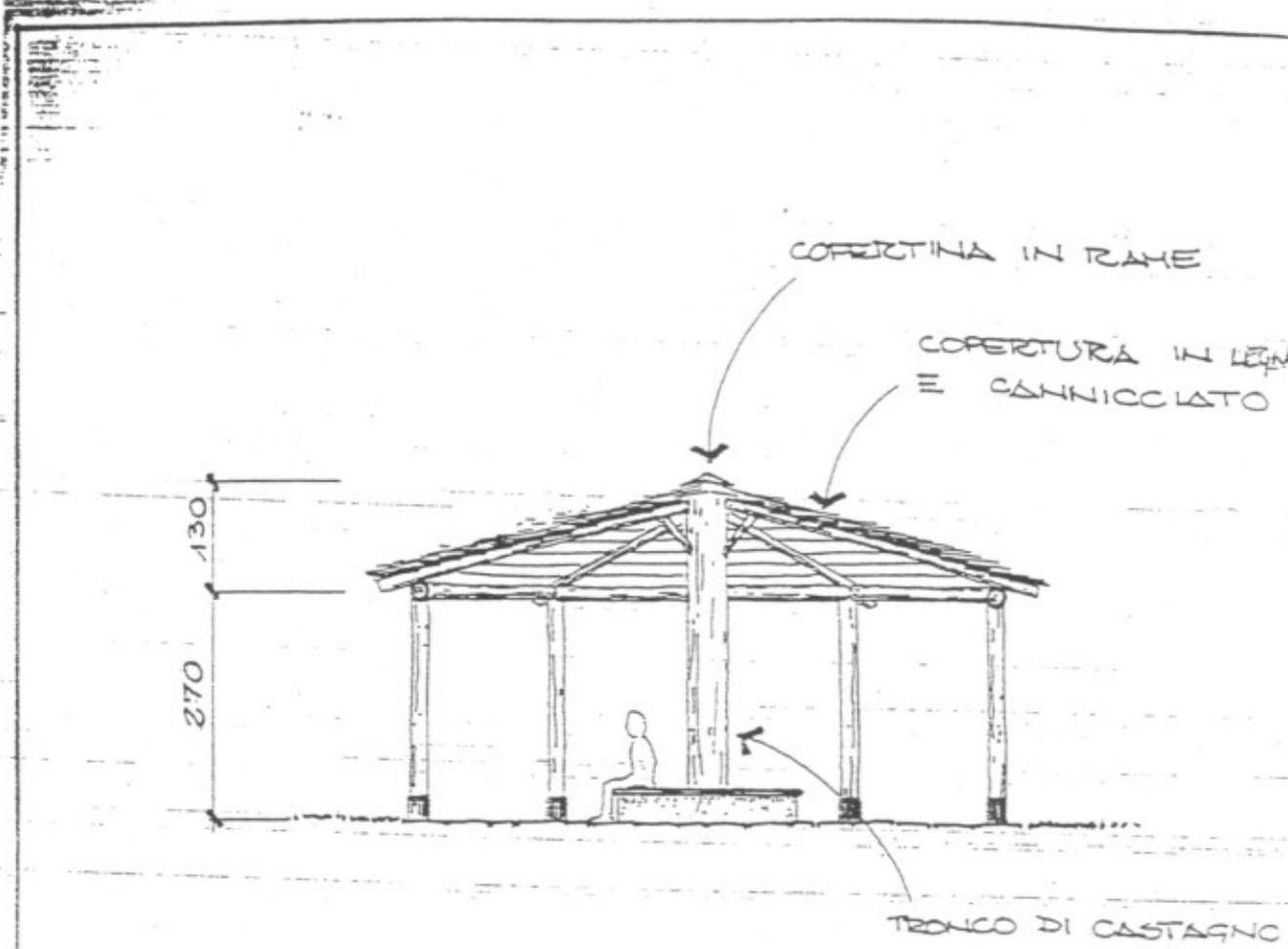


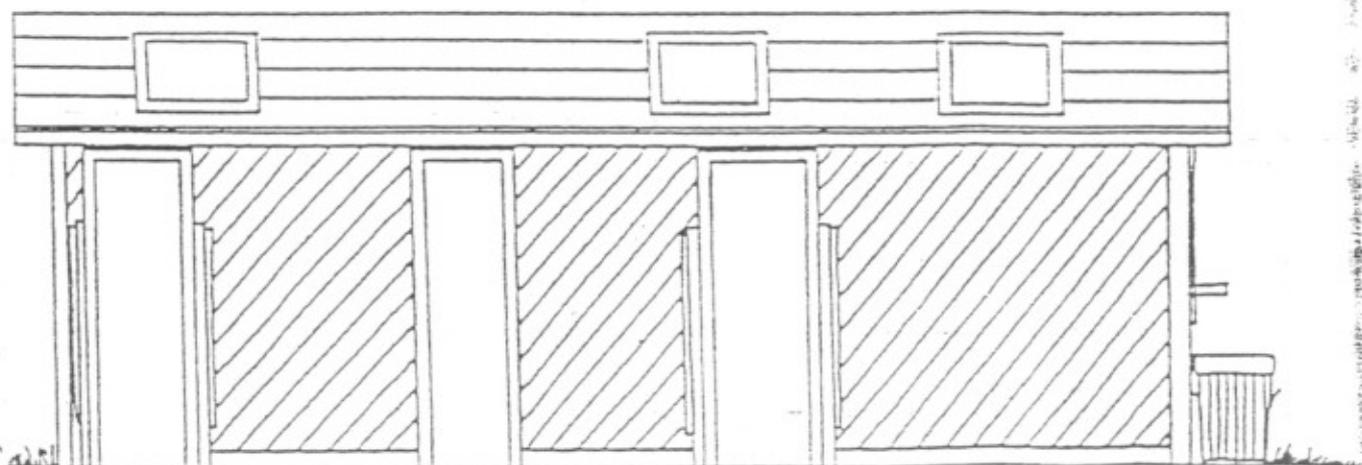
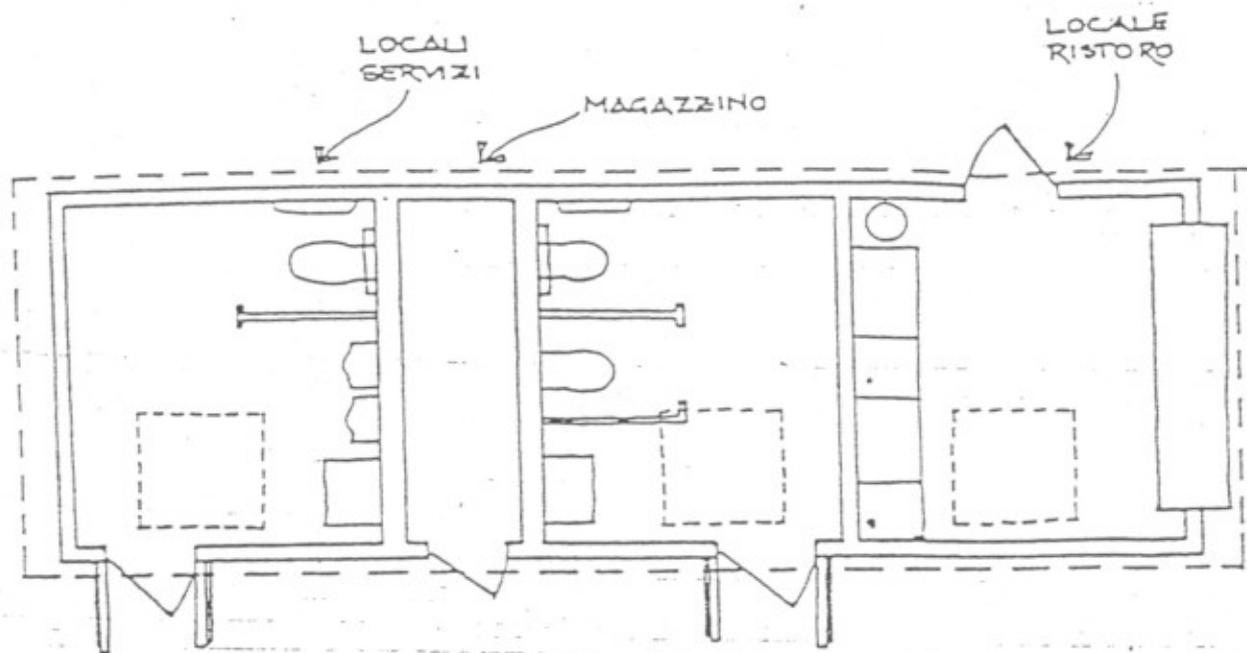
PILASTRI
IN MATTONI



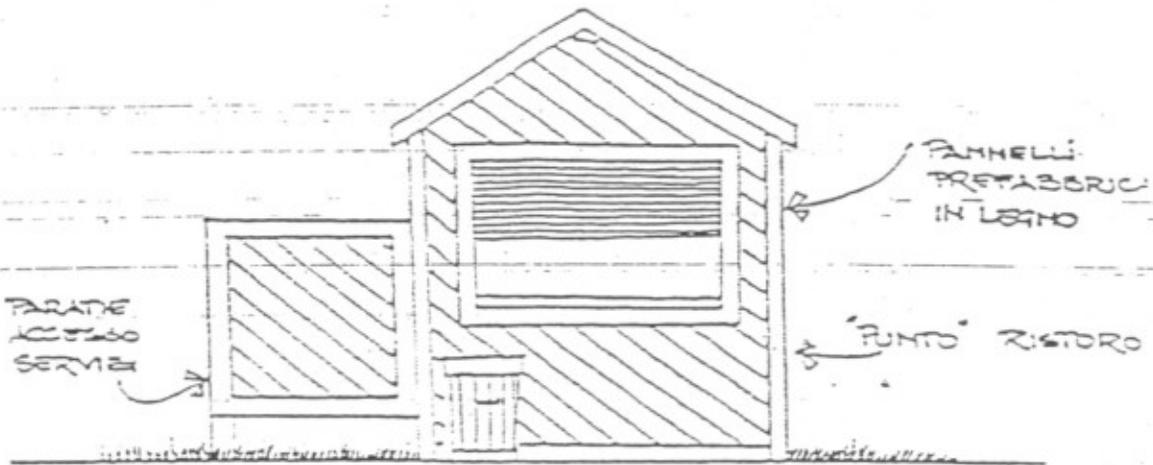
BLOCCO
IN PIETRE
LATERIZIO





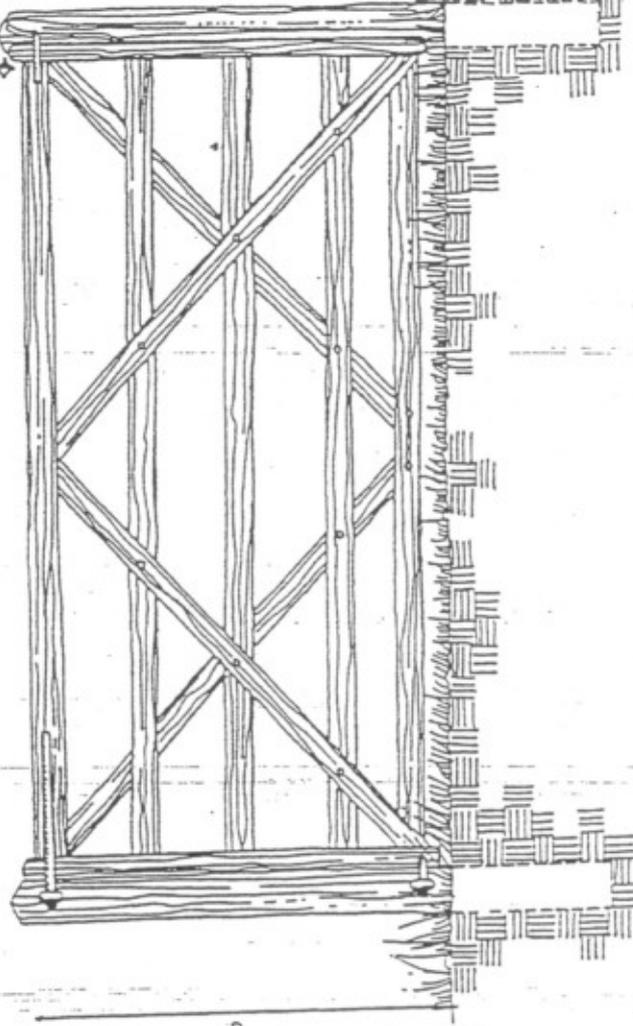


~~SECRET~~



CANCELLO IN LEGNO

ANELLO
IN FERRO



120

ALTEZZA H. 1.10 :
2 TRAVERSINE A
DISTANZA CM. 80

CM. 2.0.



ALTEZZA H. 1.70 :
8 TRAVERSINE A
DISTANZA CM. 60